

UNIVERSITA' DI SLESIA

Facoltà di Lettere

ISTITUTO DI FILOLOGIA ROMANZA

**LA CARATTERIZZAZIONE DELL'EROE NELLA
GERUSALEMME LIBERATA DI TORQUATO TASSO
E NE IL CAVALIERE DELL'UMANITA'
DI EDOARDO SALMERI**

Jolanta Herman

tesi di laurea scritta
sotto la direzione del
prof. RICCARDO SALMERI

SOSNOWIEC, 1985

INDICE

Introduzione.....	p. 2
Capitolo I	
Goffredo di Buglione e Giuseppe Garibaldi - due eroi di primo piano.....	p. 10
Capitolo II	
La caratterizzazione diretta.....	p. 21
Capitolo III	
La caratterizzazione indiretta.....	p.41
Capitolo IV	
Alcuni elementi della struttura degli eroi.....	p.65
Conclusioni.....	p.82
Bibliografia.....	p.86

INTRODUZIONE

In generale, l'eroe è un personaggio insigne per virtù, generosità, forza d'animo; è un uomo di grande coraggio e valore militare.

Nella letteratura è il personaggio fittizio, anche se è esistito realmente, che appare nel mondo di un'opera letteraria. E' il personaggio principale di un poema, di un dramma o di un romanzo.

Il personaggio diventa l'eroe di un'opera letteraria nel momento in cui la sua vita diviene il tema principale dell'interesse dell'autore.

In base alla classificazione delle capacità d'azione degli eroi è possibile tracciare il seguente schema:

1. l'eroe è superiore come tipo agli uomini; è un essere divino e la sua storia è un mito;
2. l'eroe è superiore in grado agli uomini e al suo ambiente: è il protagonista del racconto fantastico, delle leggende e dei racconti popolari;
3. l'eroe è superiore agli altri uomini ma non al suo ambiente naturale: è il personaggio principale dell'epica e della tragedia, cioè delle opere alto - mimetiche, secondo Aristotele;
4. l'eroe non è né superiore agli altri uomini né al suo ambiente: è uno come noi (non è, insomma, un eroe); è il tipico personaggio della commedia, dei romanzi e delle novelle realistiche o basso - mimetiche;
5. nelle trame di "*impedimento, frustrazione, assurdità*" l'eroe appartiene al mondo ironico (è inferiore a noi per

forza e intelligenza).¹

Oltre al protagonista, nell'opera letteraria ci sono i personaggi di secondo piano, che sono sempre in relazione con il personaggio principale. Ci sono anche i personaggi occasionali che si presentano una o due volte nel quadro della narrazione.

Attraverso l'eroe e la sua caratterizzazione, lo scrittore propone al lettore un modello di comportamento e di moralità da imitare. In questo caso si tratta del modello dell'eroe positivo che incarna gli ideali dell'autore, il quale, appunto per questo motivo, non è mai obiettivo rispetto al personaggio presentato, ma, al contrario, tenta di valorizzare le qualità del suo eroe.

Se il protagonista dell'opera è un personaggio negativo, l'autore tende a presentarlo in modo grottesco, ridicolo, ripugnante, per provocare nel lettore l'effetto contrario, cioè il rifiuto di questi tipo di eroe.

Vediamo dunque che la funzione didattica dell'eroe è indissolubilmente legata con la posizione ideologica dell'autore.

Come può essere caratterizzato un personaggio?

La caratterizzazione è necessaria perché serve a riconoscere l'eroe. Quella più semplice è la caratterizzazione diretta: il lettore riceve un'informazione globale sull'eroe, sul suo carattere, e queste informazioni vengono fornite o dall'autore o dagli altri personaggi o dall'eroe stesso.

¹. Marchese Angelo, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Mondadori, Milano, 1979, p. 88.

L'altro tipo di caratterizzazione di un personaggio è quello, che consiste nel presentare l'eroe attraverso le sue attività ed il suo comportamento.

Questo tipo di caratterizzazione si esplica nelle descrizioni che presentano l'eroe in una situazione concreta, in un certo stato psichico. La caratterizzazione indiretta può risultare anche dalla caratterizzazione degli oggetti più vicini dell'ambiente dell'eroe.

L'eroe possiede anche dei tratti comuni alla gente dell'epoca: certi suoi modi d'agire, certe sue reazioni sono comuni a quelli degli altri.

In questo modo l'autore crea l'eroe - tipo, il quale non ha niente di individuale e rappresenta il simbolo di un ceto sociale.

Il mondo presentato nell'opera epica è costituito soprattutto dalla vita dell'eroe, che si confonde con gli avvenimenti.

Sia nella creazione narrativa che in quella drammatica, il modo in cui l'eroe affronta gli avvenimenti è molto significativo, perché ci permette di cogliere il tipo di rapporto dell'autore con la realtà e la sua concezione della vita.

L'insieme degli avvenimenti nel quadro dell'opera letteraria è la trama, la cui forza motrice è costituita dall'eroe. Se l'eroe determina lo svolgimento dell'azione e la sua organizzazione interiore, è un personaggio attivo. In caso contrario è un personaggio passivo.

Lo svolgimento della trama non è solo imperniato sulle imprese dell'eroe, ma sulla sua indole e sul suo modo di pensare, e, in generale, su tutto ciò che costituisce la sua figura psicologica e morale.

La tipologia degli eroi è storicamente variabile.

Dipende direttamente dalle convenzioni artistiche, dalle tendenze filosofiche, sociologiche ed economiche di una certa epoca.

Sulla base di questi elementi è possibile dar vita ad un eroe che rispecchi i gusti e gli ideali di un'epoca.

Ci è sembrato opportuno introdurre l'argomento con una disquisizione sulla nozione dell'eroe nella letteratura, dal momento che il fulcro della nostra analisi sarà costituito dalla caratterizzazione degli eroi di due poemi epici.

*

* *

L'oggetto della nostra analisi è costituito da due poemi epici: *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso e *Il Cavaliere dell'Umanità* di Edoardo Salmeri², due opere imperniate sulle gesta di un eroe, sullo sfondo di importanti avvenimenti storici.

². Edoardo Salmeri è nato il 1 febbraio 1925 a Villabate, in provincia di Palermo. Compiuti gli studi medi e universitari nel capoluogo della Sicilia, si è laureato in lettere nel 1947. Ha insegnato in diverse località della Sicilia e del Continente e attualmente è titolare d'italiano e di storia presso l'Istituto Magistrale *Matilde Serao* di Pomigliano d'Arco.

Tra gli scritti giovanili di E. Salmeri figurano due carmi funebri, l'uno per la morte del padre, l'altro per il fratello Vittorio, e un canzoniere amoroso inedito, contenente un centinaio di sonetti, dedicato a una fanciulla di nome Emma, morta prematuramente ("*funere acerbo*").

Il suo capolavoro, *Il Cavaliere dell'Umanità*, è uscito, in edizione completa, nel 1982, nel centenario della morte di G. Garibaldi. L'opera, già conosciuta e apprezzata dal Croce alla sua prima stesura, fu pubblicata per un terzo nel 1960 con il titolo *L'Eroe dei due mondi* e per due terzi nel 1970 con il titolo *Il poema d'Italia*.

Il poema tassiano magnifica, in venti canti, le imprese degli eroici cavalieri cristiani al comando di Goffredo di Buglione, durante la prima crociata in Terrasanta.

Il poema del Salmeri celebra, in trentasei canti, il Risorgimento italiano attraverso l'esaltazione delle eroiche gesta dei patrioti italiani, primo fra tutti Garibaldi.

Ci troviamo di fronte a due poemi che, soprattutto nell'ambito strutturale, presentano delle analogie, la più appariscente delle quali è costituita dal fatto che il metro in essi usato è l'ottava, che di tanta fortuna godette in Italia nell'ambito della poesia epico - cavalleresca rinascimentale. Ma bisogna anche ammettere che sul piano ideologico le due opere presentano delle sostanziali differenze.

Quello del Tasso è un poema che ha tutte le caratteristiche per esser definito *eroico - cavalleresco*, benché da taluni sia stato definito *religioso*³. Esso infatti inserisce nella tradizione della cultura rinascimentale che produsse i poemi del Pulci, del Boiardo e dell'Ariosto.

Difficile è invece ascrivere il poema del Salmeri nella tradizione epico - cavalleresca.

Infatti, pur ricollegandosi nella struttura e nel contenuto alla tradizione epico - cavalleresca, come ha giustamente notato Luigi Russo⁴, è un'opera che, in virtù della sua ispirazione moderna possiamo

³. Sangiuolo Andrea, *Eroi, uomini, popoli*, Fratelli Conte Editori, Napoli, 1975, p. 545 /essa (...) non è solo un poema religioso.../.

⁴. "Nella struttura e nel carattere l'Opera si ricollega alla tradizione epico - cavalleresca, ma è qualcosa di nuovo e di diverso

definire autonoma e unica nel suo genere.

Lo scopo del presente lavoro è quello di determinare i criteri e i procedimenti mediante i quali sono state costruite le figure dei protagonisti di due poemi epici: *Gerusalemme liberata* di T. Tasso e *Il Cavaliere dell'Umanità* di E. Salmeri.

Attraverso un'analisi comparativa cercheremo di rivelare le convergenze e le divergenze di due poemi appartenenti allo stesso genere letterario, ma diversi dal punto di vista temporale e ideologico. Tenteremo inoltre di puntualizzare tutto ciò che rimane immutabile nella struttura dell'eroe del poema epico, nonostante l'evoluzione del gusto e della realtà nel corso dei secoli.

La parte teorica della nostra ricerca è basata essenzialmente sui saggi di studiosi polacchi, come Henryk Markiewicz, Antoni Wit Labuda e alcuni altri, data l'impossibilità di potere usufruire in Polonia di opere italiane dedicate al personaggio letterario e all'analisi della sua creazione.

A dire il vero, a proposito dell'opera tassiana, abbiamo avuto modo di consultare alcuni libri, come *Nel mondo della Gerusalemme* di G. Getto, *Torquato Tasso* di E. Donadoni, *Gerusalemme...* di L. Caretti. Si tratta però di saggi in cui l'analisi dell'eroe tassiano è condotta in modo superficiale e frammentario.

Per quanto riguarda *Il Cavaliere dell'Umanità*, opera di recente pubblicazione (1982), a parte i giudizi critici di autorevoli

rispetto agli antichi poemi epici" /l'introduzione di Il Cavaliere.../

personalità del mondo culturale italiano, come Benedetto Croce, Luigi Russo, Mario Sansone ed altri, non esistono ancora saggi monografici.

Nel primo capitolo, intitolato *Goffredo di Buglione e Giuseppe Garibaldi - due eroi di primo piano*, prendiamo in considerazione gli elementi formali, strutturali nonché tecnici che determinano il fatto che tutti e due gli eroi analizzati sono dei personaggi letterari di primo piano.

In poche parole, cercheremo di dare una risposta alla domanda seguente: da che cosa il lettore si accorge che Goffredo e Garibaldi sono i personaggi di primo piano dei poemi?

Nel secondo capitolo, intitolato *La caratterizzazione diretta*, attraverso l'analisi della creazione dell'eroe fatta direttamente dall'autore, cercheremo di mettere in rilievo i procedimenti della caratterizzazione diretta, mediante i quali viene costruito l'eroe del poema epico. Tenteremo anche di tutti gli elementi di questo tipo di caratterizzazione che hanno ruolo più importante nell'ambito della creazione dell'eroe.

Il terzo capitolo, intitolato *La caratterizzazione indiretta*, sarà dedicato alla presentazione dell'eroe attraverso i suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni, le sue abitudini ecc. Anche questo capitolo avrà per scopo quello di presentare alcuni canoni della creazione dell'eroe del poema epico mediante la caratterizzazione indiretta.

Nel quarto capitolo, intitolato *Alcuni elementi della struttura dell'eroe*, cercheremo di analizzare la struttura del protagonista,

cioè le proporzioni degli aspetti in cui questo personaggio letterario appare.

Faremo inoltre uno schema dei suoi tratti, sia fisici che psichici, messi in evidenza dagli autori, nel tentativo di mettere in rilievo gli elementi che accomunano e differenziano gli eroi da noi analizzati.

Se non riusciremo a dare una risposta esauriente al nostro assunto, ci auguriamo che almeno questo lavoro, per la problematica da esso sollevata, possa servire da spunto e da stimolo per ricerche future.

CAPITOLO I

Goffredo di Buglione e Giuseppe Garibaldi - due eroi di primo piano.

Il personaggio letterario, la figura, il protagonista e l'eroe sono quattro nozioni che servono a definire un solo elemento dell'opera letteraria.

Nel contesto del poema eroico - cavalleresco la nozione dell'eroe ci sembra che sia più giusta, benché presupponga anticipatamente alcuni tratti caratteristici, come per esempio l'eroismo o la prevalenza della sua personalità nella sfera narrativa.

La maggior parte dei lettori ha già inculcate, attraverso la cultura, le connotazioni assai precise, benché spesso troppo generali, per quanto riguarda l'eroe dei poemi epici. Sono sempre connotazioni positive e patetiche.

Anche le altre nozioni appaiono, di tanto in tanto, nel contesto del poema eroico - cavalleresco, benché di solito le troviamo nelle opere in prosa.

L'eroe tassiano viene generalmente denominato con il nome (*Goffredo*), mentre quello salmeriano con il cognome (*Garibaldi*).

I nostri due eroi - Goffredo di Buglione e Giuseppe Garibaldi - sono esaminati come delle tonalità contrassegnante antropomimeticamente.

Benché ci siano moltissime fonti letterarie e storiche su tutti e due gli eroi, il lettore non deve prendere in considerazione nell'analisi la realtà storica, ma deve limitarsi alla raffigurazione del protagonista sulla base delle indicazioni dell'opera fornite dagli

autori stessi.

Quindi non ci discosteremo molto dal vero se diciamo che la fase finale nell'ambito della raffigurazione del personaggio letterario spetta al lettore.

L'eroe epico è colui intorno al quale si concentrano, direttamente o no, tutti gli episodi dell'opera.

Per meglio comprendere le personalità di Goffredo e di Garibaldi presentiamo in breve le loro storie narrate nei poemi.

Goffredo di Buglione si reca in Terrasanta alla guida dei soldati francesi, lorenesi e tedeschi. Dopo l'apparizione dell'arcangelo Gabriele, mandato da Dio, riprende la guerra contro gli infedeli e alla testa di tutte le formazioni dei cavalieri cristiani guida i crociati verso Gerusalemme.

Dopo tante battaglie contro gli infedeli e dopo un lungo assedio sconfigge il nemico e libera la città santa ed il Santo Sepolcro di Gesù.

Giuseppe Garibaldi, nizzardo, condannato in contumacia a morte in seguito alla partecipazione all'insurrezione savoiarda, emigra in America del Sud, dove partecipa alle guerre locali.

Dopo il ritorno in Italia, inizia le lotte per la liberazione del suo paese natale, ponendosi a capo di volontari, da lui stesso reclutati.

Dopo il primo periodo di lotte parte per l'estero. Durante la guerra franco-italo-austriaca comanda i bersaglieri alpini e un anno dopo, a capo della spedizione dei Mille, libera la Sicilia e l'Italia meridionale dai Borboni. Alcuni anni dopo partecipa all'ultima guerra

contro l'Austria, che si conclude con la liberazione e l'unificazione d'Italia. Ma Garibaldi partecipa ancora alla guerra franco-prussiana a capo dei soldati francesi e in nome della Repubblica. Verso la fine della vita si ritira a Caprera, dove muore circondato solo dall'affetto dei suoi cari.

I nostri due eroi, come personaggi letterari di primo piano, assolvono due funzioni principali:

- costituiscono il nucleo centrale della trama,
- incarnano gli ideali che animano il poema.

L'eroe del poema eroico - cavalleresco è di solito l'unico protagonista di primo piano nel quadro dell'opera: è dotato di forti valori simbolici e generalizzanti. Molto spesso questo tipo di personaggio è un'astrazione allegorica di uno solo tratto caratteristico.

Goffredo è l'ideale di due virtù, di quella cristiana e di quella cavalleresca.

Invece Garibaldi è l'ideale del vero patriota e nello stesso tempo del guerriero, cioè, in certo senso, del cavaliere.

Quali sono gli elementi "formali" che provano che Goffredo e Garibaldi sono degli eroi di primo piano?

Nel Tasso l'indica il titolo originario del poema - *Goffredo* che all'insaputa dell'autore fu cambiato con il titolo attuale, ad imitazione del poema del Trissino: *Italia liberata dai Goti*. Tasso avrebbe voluto intitolarlo diversamente, come si evince dal successivo rifacimento, ma ormai non si poteva tornare indietro.

Nel Salmeri l'indica il titolo, particolarmente univoca, del poema. *Il Cavaliere dell'Umanità* è uno degli equivalenti e degli epiteti dati a Garibaldi. E' uno dei suoi epiteti non soltanto nell'ambito del poema salmeriano, ma anche nell'ambito della storia. Quest'epiteto, considerato come sinonimo dell'eroe, è anche molto diffuso nella realtà metaletteraria e, grazie all'eco culturale e storico, è chiaramente associato con questo personaggio ben definito.

La tradizione degli titoli derivati dal nome del protagonista viene dagli autori antichi, quelli epici e tragici, che informavano il lettore e lo spettatore di chi avrebbero parlato nell'opera proprio attraverso il titolo.

Possiamo citare per esempio l'*Odissea*, l'*Eneide*, l'*Antigone* e così via. Ma questo tipo di titoli si è mantenuto vivo fino ai nostri giorni: *I Malavoglia*, *Elias Portolu* ecc.

Il Tasso si è attenuto perfettamente a questa tradizione, e in un certo senso anche il Salmeri, avendo intitolato il suo poema con uno degli epiteti del protagonista.

Le azioni dei poemi in questione sono ovviamente incentrate sui loro protagonisti, ma in misura diversa.

Infatti l'azione di Garibaldi è presente in ogni canto del poema, mentre Goffredo, protagonista formale non è il protagonista di tutti i canti, pur essendo tutti gli episodi del poema, almeno indirettamente, legati a lui.

Il personaggio di Goffredo appare, direttamente o indirettamente, più di 130 volte nel quadro di tutto il poema.

Nell'opera del Salmeri è impossibile citare tutte le "apparizioni" dirette o indirette del suo eroe, perché tutto il poema è intessuto di episodi ugualmente imperniati su di lui.

Nei poemi del Tasso e del Salmeri la peculiarità di eroe di primo piano deriva dalle proporzioni stilistiche, dalla struttura verbale (nell'opera di Salmeri ancora di più) e dalla struttura di relazioni che unisce i diversi elementi del mondo presentato.

(Anche qui le proporzioni tra le due opere sono quasi le stesse).

I rapporti di Garibaldi e di Goffredo con gli altri personaggi sono di gran lunga più frequenti dei rapporti di questi personaggi fra di loro stessi.

Goffredo è in contatto con la maggior parte dei personaggi di secondo piano, ma non con tutti. La maggior parte dei personaggi di secondo piano, almeno una volta durante la narrazione, è in contatto diretto o indiretto con Goffredo.

Invece Garibaldi è in contatto diretto con tutti i personaggi di secondo piano del poema.

Bisogna ancora sottolineare il fatto che i personaggi di secondo piano de *Il Cavaliere...* sono molto meno numerosi di quelli della *Gerusalemme liberata* e la loro importanza o la loro partecipazione attiva negli avvenimenti è molto più secondaria.

L'altro elemento che prova il fatto che i due eroi - Goffredo e Garibaldi - sono dei personaggi di primo piano è costituito dalle cosiddette "aperture" e "chiusure", cioè l'inizio e la fine di ogni poema.

L'opera comincia e finisce con la presentazione del protagonista centrale.

Nell'epica (anche nei romanzi e racconti) l'eroe ci è presentato attraverso il suo nome o uno degli equivalenti.

Lo stesso avviene nei poemi del Tasso e del Salmeri.

Il poema tassiano comincia con le parole seguenti:

*Canto l'arme pietose e 'l capitan
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto;
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
Il ciel gli diè favore, e sotto ai santi
segni ridusse i suoi compagni erranti.⁵*

Questo brano, oltre l'introduzione dell'eroe, presentato con l'equivalente del *capitano*, effettua anche una sua sintetica caratterizzazione. E' una specie di un breve *curriculum vitae* di questo cavaliere.

Le stesse tecniche sono usate da E. Salmeri, che "apre" il suo poema con una specie di presentazione generale dell'eroe:

*Ed io cantai di quel superbo vanto,
Del chiaro Eroe che il mondo tutto onora,
Che alla sua Italia, il lungo giogo infranto,*

⁵. *Gerusalemme liberata, I.*

*Schiuse le porte della nuova aurora,
Ed il richiamo degli oppressi, al pianto,
Pronto accorrendo, offerse il brando ognora.
Amor di Patria gli fremea nel core,
Contro i tiranni indomito furore.⁶*

Anche il Salmeri fa l'introduzione del protagonista del suo poema presentandolo attraverso un equivalente - *chiaro Eroe* - che lo contrassegna in modo emozionale.

Si effettua anche una breve presentazione del mondo in cui si svolge l'azione del poema e in cui agisce l'eroe dell'opera. In questa strofa si sintetizza l'opera patriottica e umanitaria del grande eroe, presentato come il redentore d'Italia e il difensore dei deboli e degli oppressi, amante della patria e nemico di ogni tirannide.

Tutti i due i frammenti, benché presentino gli eroi in posizione di "novum" rispetto al lettore, sono presentati nel tempo passato, cioè in posizione di "datum" rispetto al narratore, il quale, grazie a questo procedimento, sottolinea la propria onniscienza sull'argomento.

I lettori sono informati, in modo assai generale, sulla personalità dell'eroe e sull'ambiente che lo circonda e che potrebbe influire sulla sua sorte.

L'ultima strofa della *Gerusalemme Liberata* "chiude" tutta la composizione del poema riassumendo la missione di tutti i cavalieri

⁶. *Il Cavaliere dell'Umanità, I.*

cristiani, dei quali Goffredo è capo e simbolo:

*Così vince Goffredo, ed a lui tanto
avanza ancor de la diurna luce
ch'a la città già liberata, al santo
ostel di Cristo i vincitor conduce.
Né pur deposto in sanguinoso manto,
viene al tempio con gli altri il sommo duce;
e qui l'arme sospende, e qui devoto
il gran Sepolcro adora e scioglie il voto.*⁷

E. Salmeri finisce il suo poema con le parole seguenti:

*Allor verrà l'indomito Nizzardo,
Di cento pugne il Condottier tenace.
Verrà veloce, sfolgorante il guardo,
A passo di battaglia, l'alma audace.
Inciterà col grido suo gagliardo,
Fulgida in man la sciabola pugnace,
Forte intonando l'inno battagliero,
Che fuor d'Italia caccia lo straniero.*⁸

Quest'ottava non ha il carattere riassuntivo di quella di T.Tasso, ma è un esaltante elogio dell'eroe scomparso e l'espressione più lirica della sua morte.

Gli eroi dei poemi eroico - cavallereschi sono dei predestinati - fatto che li distingue nel quadro della narrazione dal loro ambiente.

⁷. *Gerusalemme liberata*, XX.

⁸. *Il Cavaliere dell'Umanità*, I.

Le cause o i motivi della predestinazione possono essere i seguenti: la volontà degli dei, l'origine divina o semidivina, una missione straordinaria da compiere o perfino la forza soprannaturale dell'eroe. Molto spesso tutti questi elementi coesistono insieme.

Anche Goffredo è un predestinato. E' stato scelto da Dio per comandare i cavalieri cristiani. E' stato scelto per essere il primo tra i migliori.

L'ordine di Dio gli è stato trasmesso mediante l'arcangelo Gabriele:

*Tu i principi a consiglio ormai raguna,
tu al fin de 'l opra neghittosi affretta.
Dio per lor duce t'elegge, ed essi
sopporran volontari a te se stessi.*⁹

Le cause della scelta sono evidenti: la forte devozione di Goffredo, il suo coraggio e la sua saggezza hanno determinato la decisione di Dio. Ma certamente la realtà cinquecentesca dell'autore e la realtà medievale del poema esigono che un tale personaggio venga da un certo ambiente sociale ben definito, cioè da quello nobiliare.

Secondi i canoni del poema epico anche i Garibaldi è un predestinato. Ma i motivi che stanno alla base della sua predestinazione sono ben diversi: la propria volontà e l'amore per la patria. Nel caso di Garibaldi più che di una predestinazione si tratta di autopredestinazione, che lo stesso eroe sottolinea molto spesso nelle sue enunciazioni.

⁹. *Gerusalemme liberata, I.*

La sorte di Goffredo, come quella di Garibaldi, è prestabilita. Ma la sorte di Goffredo è determinata solamente in un certo momento della sua vita, in virtù di sue qualità. Invece Garibaldi è "designato" al momento della nascita, realizzando il mito eterno di Redentore - in questo caso è il Redentore della Patria.

Siccome tutti i due sono dei predestinati, sono perciò meno liberi degli altri esseri umani e degli altri personaggi dei poemi. Ma proprio nell'accettazione di questo loro sacrificio è la loro grandezza, la loro superiorità sugli altri. Essi non godono delle piccole gioie dei comuni mortali se non in momenti di pausa del loro cammino verso una meta altissima che richiede dolori e sacrifici. L'autore della *Gerusalemme liberata* mette in evidenza questo fatto quando dice:

*Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre
d'aura d'ambizion gli gonfi il petto,
ma il suo voler nel voler s'infiamma
del suo Signor, come favilla in fiamma.*¹⁰

La vita di Goffredo è subordinata al motto della I crociata: *Dieu le veut*. Possiamo dire che quella di Garibaldi è subordinata al motto: *La Patria le veut*, che ben si adegua allo scopo della sua vita e della sua lotta.

Riassumendo possiamo dire che Goffredo e Garibaldi, quali personaggi principali di un'opera, sono rappresentati come uomini

¹⁰. *Gerusalemme liberata, I.*

dalle virtù e dalle qualità superiori che li distinguono dai loro simili. Gli autori per mettere in rilievo la superiorità dei loro eroi ricorrono a diversi mezzi, fra i quali il più efficace è la caratterizzazione diretta e indiretta. Ma di ciò ne parleremo nei capitoli seguenti.

CAPITOLO II

La caratterizzazione diretta.

La caratterizzazione è l'insieme dei procedimenti che hanno per scopo la presentazione, l'analisi e l'interpretazione di un personaggio letterario nel quadro di un'opera.

La caratterizzazione si manifesta in due forme fondamentali che possono, in una sola opera letteraria, coesistere e completarsi reciprocamente. Queste due forme, tanto tradizionali, sono la caratterizzazione diretta e quella indiretta.

La distinzione suddetta appare già nel libro di W. Dibelius "Englische Romankunst" del 1910. Questo libro rappresenta per gli studiosi polacchi punto di riferimento nell'ambito dell'analisi della tecnica creativa del personaggio letterario. L'hanno accettata anche B. Tomaszewski e i semiotici francesi contemporanei.¹¹

La caratterizzazione è diretta quando il narratore dice esplicitamente quali sono le qualità del personaggio (buono, generoso, ingenuo ecc.) o attraverso il "ritratto".

Questo procedimento consiste nella presentazione, fatta direttamente ed apertamente, degli attributi del personaggio narrativo.

Questa tendenza, tipica per la tradizione classica, ad affidare solo ed esclusivamente al narratore la caratterizzazione diretta si è affievolita, come possiamo vedere, tra l'altro, nelle opere da noi

¹¹. Markiewicz Henryk, *Wymiary dzieła literackiego*, Wydawnictwo Literackie, Kraków, 1984.

analizzate. In esse infatti i personaggi principali vengono caratterizzati anche attraverso le enunciazioni proprie e attraverso le enunciazioni degli altri personaggi.

La caratterizzazione diretta del personaggio letterario può essere chiamata, secondo la terminologia di due studiosi polacchi - Labuda e PŁachecki - allineamento etologico o le definizioni "a priori".¹²

Questo tipo di caratterizzazione comprende tutti i tratti principali dell'eroe, cioè: il sesso, il nome e il cognome, l'origine, l'età, la situazione familiare, sociale, professionale, l'aspetto fisico, la denominazione e la valutazione dei tratti caratteristici e personali.

Passando ai poemi di Torquato Tasso e di Edoardo Salmeri, analizzeremo il modo in cui sono presentati i due eroi, trattati come figure letterarie.

L'eroe tassiano si chiama Goffredo di Buglione, ma dal narratore è chiamato più spesso:

- *Goffredo* - con epiteti diversi, ma specialmente con l'aggettivo

pio; mai con il cognome insieme;

- *Buglione* - con gli epiteti, e anche in questo caso soprattutto

con l'aggettivo *pio*;

- *il capitan* - a/ nell'accezione primaria della parola

b/ anche nel senso simbolico della parola;

la nozione del capitano nella letteratura vuol dire: cavaliere, soldato e capo militare, il

¹². Markiewicz Henryk, *ibidem*, p. 156.

quale rappresenta un ideale cavalleresco ed il coraggio universale, identificandosi con l'eroe dell'epos classico. Sotto questa accezione il capitano è considerato come un tipo d'uomo superiore ed esemplare, fedele all'ideale di cavaliere.

L'eroe salmeriano si chiama Giuseppe Garibaldi.

Ma sono rari i casi in cui il narratore lo presenta sotto il nome o sotto il cognome. Il suo nome appare soprattutto nelle enunciazioni degli altri personaggi del poema.

L'autore de *Il Cavaliere dell'Umanità* usa un complesso straordinariamente ricco di equivalenti del nome dell'eroe, molti dei quali con forti valori simbolici:

l'Eroe, il Vindice, lo Stratega, il Duce, il Guida, il Guerrier, il Condottiero, il Patriota, il Dittator, il Patriarca ecc.

Fra quelli più ricercati possiamo notare:

l'Astro d'Italia, il Figlio di Liguria, il Faro dei popoli, il Giason della camicia rossa, l'Aquila, il gran Filibustiere, il rosso Airone, l'indomo Alfiere, il grande Paladino, l'Eroe dei due mondi, il Cavaliere dell'Umanità ecc.

Gli equivalenti del nome possono funzionare come identificatori, assolvendo nello stesso tempo le funzioni dell'altro procedimento della caratterizzazione diretta, cioè quello della denominazione e valutazione dei tratti caratteristici.

Questa ricchezza degli equivalenti assolve due funzioni:

a/ arricchisce la narrazione, evitando le ripetizioni inutili, che sarebbero state inevitabili data la grande frequenza con cui l'eroe appare nella narrazione;

b/ grazie al loro valore simbolico e molto spesso storico (p.es. *il Giason della Camicia rossa*) arricchisce la conoscenza del lettore non soltanto sull'eroe del poema ma anche sul piano generale.

Il Tasso non ha bisogno di tantissimi equivalenti del nome del suo eroe, perché la sua presenza nella sfera narrativa non è tanto significativa come quella dell'eroe del Salmeri. Nella narrazione della *Gerusalemme liberata* il pericolo delle ripetizioni non esiste.

Tutti i due gli autori hanno chiaramente presentato l'origine dei loro eroi, ma per motivi diversi.

Goffredo di Buglione è d'origine francese:

"...chiuso ne l'arme il capitan di Francia"¹³

e un personaggio di secondo piano caratterizzandolo, dice:

"... 'l vidi a la gran corte di Francia"¹⁴

Leggendo l'opera, ci si rende subito conto del fatto che l'origine nazionale di Goffredo non ha troppa importanza ai fini del poema. Il lettore è solo informato che Goffredo viene da uno dei paesi europei di fede cristiana. Il fatto che Goffredo sia francese avrebbe avuto la stessa importanza se fosse stato spagnolo o inglese.

L'importante è che viene dalla grande comunità cristiana e questo fatto

¹³. *Gerusalemme liberata*, I.

¹⁴. *ibidem*, III.

è il tratto caratteristico determinante.

Invece l'origine di Garibaldi ha un'importanza essenziale ed è sottolineata molte volte nel corso della narrazione.

Dopo aver letto le prime ottave apprendiamo che l'eroe cantato dal Salmeri è:

"...d'Italia il forte figlio"¹⁵

In un altro frammento il rapporto emotivo che lo lega alla patria è presentato attraverso il pronome possessivo:

"Per la sua Italia un altro amor l'avvinse"¹⁶

Il fatto che Garibaldi sia italiano è tanto importante nel contesto della lotta per la liberazione e l'unificazione dell'Italia e nel contesto dell'atteggiamento patriottico dell'eroe. E' un fatto che dirigerà tutta la sua vita e la sua lotta. L'origine di Garibaldi è presentata ancora più precisamente mediante gli equivalenti del suo nome: *il Ligure* e *il Nizzardo*. Invece T. Tasso si limita alla presentazione del paese natale dell'eroe.

Ci sono invece alcuni problemi con la definizione dell'età di Goffredo che non è mai presentata in modo esplicito. Il lettore può arguir che l'eroe tassiano è un uomo di mezza età (secondo i criteri contemporanei) perché è già un uomo molto benemerito. Al momento dell'inizio e della fine dell'azione del poema si trova nello stesso periodo della vita. Ad ogni modo non è più giovane e lo sappiamo grazie a un altro personaggio del poema che lo caratterizza con le parole

¹⁵. *Il Cavaliere dell'Umanità, I.*

¹⁶. *ibidem.*

seguenti:

*"Ben ho di lui contezza
e 'l vidi a la gran corte di Francia
(...) in nobil giostra oprar la lancia;
e se ben gli anni giovinetti sui
non gli vestian di piume ancor la guancia,
pur dava a i detti, a l'opre, a le sembianze,
presagio omai d'altissime speranze."*¹⁷

Questo personaggio, il re pagano, ricorda l'incontro con Goffredo come un avvenimento assai lontano; dunque è già passato molto tempo da *gli anni giovinetti* di Goffredo. Invece un altro frammento in cui Goffredo è chiamato *il maggior Buglione*¹⁸ ci suggerisce che questo eroe è il maggiore e nello stesso tempo il più importante dei Buglioni. Questo grado e anche tanto prestigio in una famiglia nobile poteva avere un uomo di una certa età. Goffredo non è allora né tanto giovane né troppo vecchio, e lo si può desumere anche senza l'aiuto di indicazioni precise.

Il Cavaliere dell'Umanità presenta, in maniera quasi biografica, tutta la vita dell'eroe, come possiamo ben vedere non soltanto dalla trama, che è una rievocazione di tutti i periodi della sua vita, ma dagli stessi titoli dei singoli canti.

Uno dei primi è intitolato *La nascita dell'eroe*. In questo frammento il narratore canta la nascita "soprannaturale" di Garibaldi,

¹⁷. *Gerusalemme liberata, III.*

¹⁸. *ibidem, I.*

presentata in modo molto poetico e simbolico:

*"Nacque dal bacio ardente di desio
Che della nimfa Italia al labbro impresse
Il nume di Liguria, il glauco dio."*¹⁹

Un altro frammento di carattere esplicitamente biografico è intitolato *Infanzia e giovinezza*. In seguito l'eroe è presentato come un uomo adulto, e in uno degli ultimi canti troviamo un frammento intitolato *Ultimi anni di Eroe*. *La morte di Eroe* è uno dei frammenti dell'ultimo canto che presenta, ancora una volta in modo esplicito, la fine della sua lunga vita.

Per quanto riguarda l'altro elemento della caratterizzazione diretta del personaggio letterario, quello della presentazione della vita familiare dell'eroe, bisogna sottolineare il fatto che, eccetto la citazione già menzionata parlando dell'età di Goffredo, l'autore della *Gerusalemme liberata* ne parla pochissimo, o piuttosto niente affatto.

Goffredo, *il maggior Buglione*, ha due fratelli: Baldovino e Eustazio. Ma Goffredo non sente di essere il fratello maggiore di loro. Non dice una sola parola da fratello maggiore; la loro fraternità resta una mera indicazione astratta. E' una dimostrazione dell'intima apatia del Tasso rispetto agli affetti più umani e più normali.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la vita sentimentale dell'eroe. L'unico sentimento che scalda l'anima di Goffredo è quello dell'amore

¹⁹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, I.

per Dio.

I sentimenti che possono riscaldare i suoi sensi sono certamente un tema-tabù, un tema sconveniente così nel contesto della realtà dei tempi dell'Inquisizione in cui l'opera è nata, come nel contesto del poema, da taluni definito *religioso*.

Nell'episodio di Armida, l'autore della *Gerusalemme liberata* dice a proposito di Goffredo:

*"In van cerca invaghirlo, eco mortali
dolcezze attrarlo a l'amorosa vita,
ché qual saturo augel, che non si cali
ove il cibo mostrando altri l'invita,
tal ei sazio del mondo i piacer farli
sprezza, e se 'n poggia al Ciel per via romita,
e quante insidie al suo bel volo tende
l'infidio amor, tutte fallaci rende."*²⁰

Invece la vita familiare di Garibaldi non rappresenta un tema sconveniente nell'opera del Salmeri, al contrario, costituisce un elemento integrante della trama.

Come la nascita dell'eroe così anche la sua reale situazione familiare viene presentata dal Salmeri in modo mitico e simbolico:

*"Fu del fanciullo la maggion primiera
Antro marino nel paterno mare.
Lieta, amorosa poi su la riviera*

²⁰. *Gerusalemme liberata*, IV.

*Donna li prendea dalle virtù preclare,
Che presto, immemor, come prole vera
Alla sua gonna il crebbe, al focolare;
E a lui così, di suo progenie ignaro,
Il grembo altrui per fonte sua fu caro."*²¹

Interessante il fatto che nel periodo dell'infanzia l'unico personaggio ad apparire nel contesto familiare dell'eroe sia la madre, la quale appare molte volte nella sfera narrativa del poema e nei dialoghi, in cui è sempre l'appoggio, la protettrice e la buona consulente del figlio. E' anche molto spesso lo stimolo per le sue azioni.

Garibaldi, come padre, è circondato da una famiglia numerosa. Come marito (tre volte sposato) e come padre è sempre amato e rispettato fino agli ultimi giorni della sua vita.

Garibaldi muore come un patriarca circondato dalla sua pregenie:

*"Spento lo crede affranta la famiglia
Ed in singhiozzi querula prorompe.
Giungea Ricciotti ch'al suo petto origlia
E indaga se il gran cor costante rompe.
"Vive!" alfin lieto il giovane bisbiglia
Ed ogni pianto e gemito interrompe."*²²

E un altro frammento ci dice che:

"Piangenti ai piedi i due fanciulli vede

²¹. *Il Cavaliere dell'Umanità, I.*

²². *Il Cavaliere dell'Umanità, XXXVI.*

E li carezza, e dolce li conforta..."²³

Nel poema del Salmeri viene dato ampio risalto alla vita sentimentale dell'eroe, la cui descrizione raggiunge punte altissime di sensualità lirica, sconosciute dall'epos classico. Questo è appunto uno di quegli elementi a cui si riferisce certamente Luigi Russo quando dice a proposito de *Il Cavaliere dell'Umanità*, che il Salmeri ha introdotto *qualcosa di nuovo* al poema eroico.

Questo rappresenta inoltre uno degli aspetti che conferiscono all'eroe cantato dal Salmeri quell'umanità che manca all'eroe tassiano, impassibile e schematico.

L'autore de *Il Cavaliere dell'Umanità* presenta tutti gli aspetti dell'amore, da quello platonico a quello sensuale, facendo del suo eroe non soltanto un cavaliere *senza macchia e senza paura*, ma anche un amante tanto sensibile ed apprensivo:

"Or nella notte senza stelle, calda

Sull'erba molle giacciono gli amanti"²⁴

"Lieve alla donna ei la mantiglia toglie

E appressa trepido l'ansiosa bocca"²⁵

"Tutto egli avvampa di passion vorace,

Esuberante il cor, la faccia smorta"²⁶

Il Tasso, conformandosi ai dettami dell'epoca, più che la vita

²³. *ibidem*, XXXVI.

²⁴. *Il Cavaliere dell'Umanità*, IV.

²⁵. *ibidem*, VIII.

²⁶. *ibidem*, XXII.

familiare e sentimentale di Goffredo si è preoccupato soprattutto di presentare la sua condizione sociale nonché, per usare un termine moderno, quella professionale.

L'autore definisce Goffredo in modo seguente:

*"principe Goffredo..."*²⁷

*"il capitan di Francia..."*²⁸

*"il capitan de le cristiane genti..."*²⁹

*"il magnanimo duce..."*³⁰

*"non minor che duce è cavaliere..."*³¹

L'estrazione sociale di Garibaldi invece, a parte le origini mitiche scaturite della fantasia del suo cantore, è popolare o, se vogliamo, borghese, ma non certamente aristocratica.

Nelle ottave iniziali, il poeta mette in luce l'attività marinara del suo eroe:

"Ei, marinaio della flotta sarda,

*Ha disertato in porto la sua nave"*³²

Ma Garibaldi è costretto a trasformarsi in corsaro per lottare in nome dell'uguaglianza e della libertà dei popoli oppressi, come quelli del Sudamerica:

²⁷. *Gerusalemme liberata, I.*

²⁸. *ibidem, I.*

²⁹. *ibidem, III.*

³⁰. *ibidem, XVIII.*

³¹. *ibidem, VIII.*

³². *Il Cavaliere dell'Umanità, I.*

*"Da corsar combatte, da sparviero,
Ch'enorme; invitto è del Brasil l'impero"*³³

Garibaldi vive in un contesto storico - sociale ben diverso da quello di Goffredo di Buglione, per cui la sua non aristocratica estrazione sociale non gli impedisce di ergersi a campione della libertà e diventare condottiero di manipoli di uomini animati dagli stessi ideali. Grande fu l'ammirazione e la simpatia del popolo per quest'eroe puro, che il Salmeri ha ben saputo esprimere nei versi seguenti:

*"Accorre, acclama, osanna al gran Campione
Apoteosi, trionfo è l'accoglienza
Spasmodica esultanza, insurrezione"*³⁴

L'eroe del poema eroico - cavalleresco viene, di solito, presentato dall'autore come un personaggio dai connotati fisici attraenti o, in generale, straordinari nel senso positivo della parola.

Certamente Il Tasso riteneva fuor di luogo porre l'accento sulla bellezza fisica del suo eroe, dato il contesto religioso in cui si svolge l'azione del poema, che esclude qualsiasi elogio di vanità terrene - *vanitas vanitatum et omnia vanitas*.

Goffredo è soltanto presentato come un uomo di *regio aspetto*³⁵ e con *gli occhi tardi e gravi*³⁶.

Connotati questi che ricorrono spesso nella *Gerusalemme liberata* sono molto frequenti nella figuratività tassiana.

³³. *ibidem*, V.

³⁴. *ibidem*, XXV.

³⁵. *Gerusalemme liberata*, VIII.

³⁶. *ibidem*, XIV.

L'altra componente connotativa dell'aspetto fisico di quest'eroe è costituita dall'abbigliamento, che serve però a mettere in rilievo la sua elevata posizione sociale:

*"Ha la corazza indosso, e nobil veste
riccamente l'adorna oltra 'l costume"*³⁷

*"Stavasi il capitan la testa ignudo,
le membra armato e con purpureo ammanto"*³⁸

*"Goffredo è già non piglia
la gran corazza usata e le schimiere;
ne veste un'altra ed un pedon somiglia
in veste speditissime e leggiere."*³⁹

E' facile costatare la grande frequenza del sostantivo *l'arma* e dell'aggettivo *armato* nelle descrizioni dell'aspetto fisico dell'eroe. Non è questo un elemento certamente nuovo nella letteratura epica, dove *l'arma* è un simbolo della potenza e della forza.

Ci sono già moltissime descrizioni minuziose dell'arma nell'*Illiade* e nell'*Odissea*. Tutta la letteratura epica, quella prosaica e quella poetica, ammira evocare lo splendore delle armi degli eroi e di tanto in tanto gli attribuisce perfino una specie di vita propria.⁴⁰

³⁷. *ibidem*, VIII.

³⁸. *ibidem*, XIX.

³⁹. *ibidem*, XI.

⁴⁰. Nei poemi epici si trovano quasi sempre le spade prodigiose. Nella *Canzone di Orlando*, per esempio, c'è la famosa Durendala di Orlando. Ma ci sono ricordati ancora altri nomi di spade: quella di Oliviero si chiama *Altachiara* con un nome che evoca l'immagine della lucentezza. *Gioiosa* si chiama la spada di Carlo Magno, il nome più bello che si

La descrizione degli abiti e delle armi dell'eroe nella *Gerusalemme liberata* serve a sottolineare la sua superiorità rispetto agli altri e a compensare la deficienza di elementi caratterizzanti l'aspetto fisico. Ciò spiegherebbe la frequenza di tali descrizioni.

Invece la caratterizzazione dell'eroe sotto l'aspetto fisico, nel senso stretto della parola, è ben visibile ne *Il Cavaliere dell'Umanità*. La prima descrizione dell'eroe è già molto significativa:

*"Ebbe ribelle il foco dei vulcani
E delle navi eccelse la purezza;
La verde speme dei fiorentini piani,
La dolce voce della mite brezza;
E l'impeto fatal degli uragani
E solida dell'alpe la fermezza;
E ancora nei crini l'or del sol d'Italia,
Negli occhi il bel color del ciel ch'ammalia."*⁴¹

Fra i colori usati per "dipingere" l'aspetto fisico di Garibaldi spiccano l'oro e l'azzurro (*il color del ciel*). Sono sempre colori chiari ed allegri che ci ricordano le descrizioni delle bellezze del Dolce Stil Novo:

*"Verde river'a lei, rasembro e l'âre
tutti color di fiori, giano e vermiglio,
oro e azzurro e ricche gioi per dare..."*⁴²

possa dare ad una spada. Incerto è invece il significato di Durlindana.

⁴¹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, I.

⁴². Guinizzelli Guido, *Io voglio del ver....* In: Marchese Riccardo, *Letteratura e realtà*, La Nuova Italia, Firenze 1979, vol.I, p. 174.

"...rivera d'acqua e prato d'ogni fiore,
oro, argento, azzurro 'n ornamenti"⁴³

Fra tutti i colori che servono a presentare ed a descrivere l'aspetto fisico di Garibaldi dominano quelli chiari, soprattutto il biondo dei capelli:

"...duce dalla chioma bionda"⁴⁴

"... il biondo marinaio"⁴⁵

"Biondi i capei nel giovanil fervore..."⁴⁶

Il colore biondo dei capelli evoca la purezza fisica e, nel caso di Garibaldi, soprattutto quella morale.

Per quanto riguarda gli altri tratti dell'aspetto fisico dell'eroe salmeriano, se ne parla poco o niente affatto.

Si possono arguire alcuni tratti attraverso la loro denominazione indiretta come p.es. ...*Il forte Eroe*⁴⁷.

L'aggettivo *forte* è usato dal Salmeri non solo nel senso fisico ma anche in quello morale, cosa che del resto avviene in tutta l'epica classica, dove tale aggettivo serve spesso per mettere in risalto anche le virtù morali dell'eroe.

Benché la caratterizzazione diretta dell'aspetto fisico dell'eroe salmeriano non sia tanto minuziosa e tutti gli elementi esistenti

⁴³. Cavalcanti Guido, *Beltà di donna di piangente core....* In: Òaboklicki Krzysztof, *Antologia della letteratura italiana*, PWN, Warszawa, 1969, vol.I, p. 31.

⁴⁴. *Il Cavaliere dell'Umanità, III.*

⁴⁵. *ibidem, II.*

⁴⁶. *ibidem, XII.*

⁴⁷. *Il Cavaliere dell'Umanità, I.*

abbiano un forte valore simbolico, la lettura del poema ci suggerisce un'immagine di un uomo benfatto e prestante, che si addice ad un uomo creato per compiere imprese straordinarie.

Invece la descrizione degli abiti dell'eroe non è troppo sviluppata. L'autore vi si sofferma solo occasionalmente:

"Mirabile il consorte che l'affianca

Nell'uniforme rossa e azzurra chiuso..."⁴⁸

"Tutto era bianco: il vel ch'ella indossava,

Il poncho dell'eroe..."⁴⁹

Nemmeno alla camicia rossa, simbolo dei Garibaldini, viene dato tanto risalto.

L'ultimo elemento della caratterizzazione diretta dell'eroe del poema eroico - cavalleresco è la presentazione e la valutazione dei tratti caratteristici e personali del personaggio letterario. Questo procedimento consiste nel presentare in modo diretto tutti i tratti dell'eroe, come p.es. *il forte eroe* o *la donna avara*. Questo tipo di presentazione contiene, automaticamente, qualche valutazione positiva o negativa.

Il procedimento suddetto è molto sviluppato da tutti e due gli autori. Grazie alla denominazione diretta fatta dal narratore possiamo conoscere la maggior parte dei tratti personali sia di Goffredo che di Garibaldi.

⁴⁸. *ibidem*, XXII.

⁴⁹. *ibidem*, XXXV.

Goffredo è definito dal suo autore con le parole seguenti:

*"è pien di fè, di zelo, ogni mortale
gloria, imperio, tesor mette in non cale..."*⁵⁰

*"il pio Goffredo..."*⁵¹ (devoto, praticante)

*"il pio Buglion..."*⁵² (buono, misericordioso)

*"il saggio capitan..."*⁵³

*"'l buon Goffredo..."*⁵⁴

*"il magnanimo duce..."*⁵⁵ (di animo grande)

*"il Buglion vittorioso..."*⁵⁶

*"Goffredo invitto..."*⁵⁷

*"il sommo duce..."*⁵⁸ ecc.

Come si vede tutti gli epiteti hanno un forte valore positivo. E' una presentazione assai soggettiva e tendenziosa da parte dell'autore, il quale prima della creazione poetica ha già una concezione ben definita per quanto riguarda il suo eroe e tutta la sua personalità.

La stessa cosa dicasi per l'eroe del poema salmeriano, il quale

⁵⁰. *Gerusalemme liberata, I.*

⁵¹. *ibidem, I.*

⁵². *ibidem, VI.*

⁵³. *ibidem, III.*

⁵⁴. *ibidem, XI.*

⁵⁵. *ibidem, XVIII.*

⁵⁶. *ibidem, XVIII.*

⁵⁷. *ibidem, XX.*

⁵⁸. *ibidem, XX.*

viene così presentato:

*"dei deboli, degli oppressi protettore..."*⁵⁹

*"il forte Eroe, fedele al sacro impegno..."*⁶⁰

*"si ardente (...) così preciso..."*⁶¹

*"l'inclito Campione..."*⁶²

*"quell'uomo (...) dal core generoso..."*⁶³

*"il fier Campione..."*⁶⁴

*"General dell'armata, buon stratega..."*⁶⁵

*"il gran Patriota..."*⁶⁶

*"l'invulnerabil forte Sigfrido..."*⁶⁷

*"ratto, impetuoso il Vindice italiano..."*⁶⁸

I soli epiteti basterebbero per creare l'immagine di un grande eroe, un cavaliere *senza macchia e senza paura*.

Nella caratterizzazione diretta, pur prevalendo le enunciazioni dirette del narratore, vi sono anche quelle degli altri personaggi

⁵⁹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XXII.

⁶⁰. *ibidem*, I.

⁶¹. *ibidem*, II.

⁶². *ibidem*, IV.

⁶³. *ibidem*, IV.

⁶⁴. *ibidem*, IV.

⁶⁵. *ibidem*, VIII.

⁶⁶. *ibidem*, XXIV.

⁶⁷. *ibidem*, XXI.

⁶⁸. *ibidem*, XVI.

dell'opera.

Tanto nella *Gerusalemme liberata* quanto ne *Il Cavaliere dell'Umanità* tutte le enunciazioni dei personaggi di secondo piano sono conformi alla caratterizzazione dell'eroe principale fatta dall'autore.

Le enunciazioni degli altri personaggi non introducono niente di nuovo alla caratterizzazione del protagonista, solo ribadiscono i suoi tratti principali già indicati dal narratore: il coraggio, il valore militare, e l'onestà.

Per dimostrare la nostra tesi citiamo adesso alcune enunciazioni fatte da personaggi dell'opera:

*"Signor, gran cose in picciol mondo hai fatte
Che lunga età porre in oblio non potè..."*⁶⁹

*"Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
ha di reggio e d'augusto in sè cotanto,
veramente è costui nato a l'impero,
si del regnar, del comandar sa l'arti,
e non minor che duce è cavaliere,
ma del doppio valor tutte ha le parti..."*⁷⁰

Negli esempi testè citati si evince che Goffredo gode di grande stima anche presso i suoi avversari. Ciò è molto importante ai fini di una valutazione positiva dell'eroe, in quanto tali giudizi, proprio perché privi di parzialità, acquistano maggiore credibilità rispetto a quelli

⁶⁹. *Gerusalemme liberata*, II.

⁷⁰. *ibidem*, III.

espressi da chi sta dalla parte del campione cristiano.

Come i poemi in questione si muovono più sul piano descrittivo che sul quello dialogico, la caratterizzazione diretta, come già abbiamo accennato, viene effettuata soprattutto tramite le enunciazioni del narratore stesso.

Le enunciazioni dei personaggi di secondo piano appaiono soltanto in poche scene e, di solito, non portano troppe innovazioni nell'ambito della caratterizzazione dell'eroe. Gli altri personaggi dell'opera mettono di solito in rilievo qualità già sottolineate dall'autore in modo diretto, come fa p.es. Mazzini:

"A Garibaldi - ei brinda - all'italiano

Incarnazion di libertà e d'azione,

Di popoli fratelli antesignano..."⁷¹

Come possiamo notare, Mazzini presenta i tratti già conosciuti di Garibaldi, cioè l'attività e la solidarietà con gli altri popoli.

Alla luce di queste considerazioni possiamo dire che, le tecniche usate dai nostri autori, nell'ambito della caratterizzazione diretta dei protagonisti dei loro poemi, presentano delle affinità.

Le convergenze principali sono:

- prevalenza delle enunciazioni dirette del narratore
- la presentazione dell'eroe tramite gli equivalenti del suo nome
- la messa a fuoco di elementi distintivi nell'aspetto fisico
- il sottolineare l'aspetto nazionale (l'origine nazionale) ma

⁷¹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XXX.

per i motivi diversi

- la ricchezza degli epiteti attribuiti agli eroi
- la compatibilità tra la caratterizzazione eseguita direttamente dall'autore e quella pronunciata dagli altri personaggi dell'opera.

La conferma dei tratti presentati attraverso la caratterizzazione diretta è possibile grazie ad un altro procedimento della creazione del personaggio letterario: la caratterizzazione indiretta, che consiste nel presentare l'eroe attraverso il suo comportamento e le sue enunciazioni. Ma di ciò parleremo nel capitolo successivo.

CAPITOLO III

La caratterizzazione indiretta.

Gli elementi costitutivi della caratterizzazione indiretta sono le parole, le azioni e i pensieri del personaggio stesso.

La caratterizzazione è indiretta quando il lettore a dover evincere il carattere del personaggio, partendo dalle azioni in cui è coinvolto, dal giudizio che di lui danno altri personaggi, o dal suo stesso modo di vedere la vita e i rapporti umani.

Questo tipo di caratterizzazione può essere chiamata, secondo i già menzionati, Labuda e PÄachecki, *allineamento praxemico* (dal greco *praxis* - azione) o caratterizzazione composta dalle definizioni di situazione.

Nell'epica tradizionale la caratterizzazione indiretta serve a completare, a confermare, a modificare e a rendere più dettagliata quella diretta.

Di solito tutti e due tipi di caratterizzazione dell'eroe coesistono in un'opera narrativa: il protagonista è introdotto e presentato nella sfera narrativa di un'opera mediante la caratterizzazione diretta che trova poi, o no, la sua conferma nella caratterizzazione indiretta.

Ciò avviene nella *Gerusalemme liberata* e ne *Il Cavaliere dell'Umanità*.

La caratterizzazione indiretta è composta dagli elementi seguenti: le azioni, le enunciazioni dell'eroe, la biografia retrospettiva, le abitudini, la presentazione dell'aspetto fisico, ma trattato come manifestazione esteriore dei tratti interiori, la vita interiore e

l'ambiente emblematico.

Fra tutti gli elementi della caratterizzazione indiretta del personaggio quelli più efficaci sono, senza dubbio, le azioni e le enunciazioni.

Le enunciazioni possono essere presentate sotto l'aspetto informativo o quello stilistico.

Esse aggiungono dei dati sulla conoscenza del lettore, riguardando sia il carattere e la personalità dell'eroe sia, in generale, la realtà metalinguistica.

Nella letteratura questo procedimento ha un ruolo più importante nel quadro delle opere epiche.

Siccome l'eroe del poema eroico - cavalleresco è un personaggio letterario molto tipico e assai schematico, anche le sue enunciazioni sono sempre ben definite e tese ad uno scopo preciso, cioè quello previsto dalla realtà metaletteraria e soprattutto dall'ideologia dominante del poema.

Abbiamo diviso le enunciazioni degli eroi dei poemi in questione in tre gruppi tematici, che possono informarci sulla loro personalità. Le varianti sono le seguenti:

- lo scopo della vita e della lotta
- la presentazione di sè stesso
- l'eroe principale e gli altri personaggi dell'opera.

Le enunciazioni meno personali e meno intime sono quelle che presentano lo scopo della vita e della lotta. Hanno sempre un valore generale e sono comuni ad altri personaggi del poema.

Grazie a questo procedimento è dato al lettore conoscere la concezione del personaggio (in linee generali) intorno alla quale si svolgerà l'azione del poema.

Queste sono nello stesso tempo le enunciazioni più significative e più importanti per la descrizione della personalità dell'eroe, il quale si trova ad essere sempre rappresentante di qualche ideale e portavoce ideologico dell'autore.

Nelle parti iniziali di ognuno di due poemi c'è sempre un'enunciazione attraverso la quale il personaggio principale presenta il suo "credo" ideologico e la maniera di realizzarlo:

*"Guerrier di Dio, ch'a ristorar i danni
de la sua fede il Re del Cielo elesse,
(...)
Ma fu de' pensier nostri ultimo segno
espugnar di Sion le nobil mura
e sottrarre i cristiani al giogo indegno
di servitù così spiacente e dura,
fondando in Palestina un novo regno,
ov'abbia la pietà sede sicura;
né sia chi neghi al peregrin devoto
d'adorar la gran tomba e sciorre il voto"⁷²*

Lo scopo presentato di Goffredo è ben preciso: liberare in nome della fede cristiana la Terrasanta dal dominio musulmano.

⁷². *Gerusalemme liberata, I.*

Tutte le sofferenze e le lotte possono essere giustificate da questo scopo tanto elevato:

*"Sappi che tanto abbiàm sin or sofferto
in mare, in terra, a l'aria chiara e scura
solo acciò che ne fosse il calle aperto
a quelle sacre e venerabil mura,
per acquistarne appo Dio grazia e merto
togliendo lor di servitù si dura,
né mai grave na fia per fin si degno
esporre onor mondano e vita e regno."*⁷³

I tratti più personali di Goffredo si possono cogliere dalle sue stesse enunciazioni concernenti la sua persona:

*"E so ben io come si deggia e quando
ora diverse impor le pene e i premi,
ora, tenor d'egualità serbando,
non separar da gli infimi i supremi."*⁷⁴

Questa citazione ci mostra la fierezza, il senso di giustizia e il desiderio di prestigio di Goffredo.

Un altro frammento ci mostra il suo coraggio, l'orgoglio, il fervore guerresco e la volontà di essere un uomo esemplare:

*"Ah! ben sarei di vita indegno
se la vita negassi or porre in forse,
lasciando ch'un pagan così vilmente*

⁷³. *Gerusalemme liberata*, II.

⁷⁴. *ibidem*, V.

calpestasse l'onor di nostra gente!

*Sieda in pace il mio campo, e da sicura
parte miri ozioso il mio periglio.*

Su, su, datemi l'arme!"⁷⁵

Da un altro frammento possiamo cogliere ancora altri tratti di Goffredo, come per esempio l'incoruttibilità, la sua attitudine tipicamente guerresca, la sua magnificenza e la generosità:

"Il Ciel non diemme

animo tal che di tesor s'invoglie.

(...)

guerreggio in Asia, e non vi cambio o merco."⁷⁶

Goffredo, parlando direttamente o indirettamente a proposito dei suoi rapporti con gli altri, mostra sempre un gran rispetto per loro e per le loro sofferenze:

"Vivesti tal guerrier cristiano e santo,

e come tal sei morto; or godi e pasci

in Dio gli occhi bramosi, o felice alma

ed hai del bene oprar corona e palma."⁷⁷

Goffredo è anche arrendevole, tollerante ed indulgente nei confronti dei suoi cavalieri, ma con dei limiti ben precisi.

Infatti alla richiesta di Armida così risponde:

"Credo (...) e vinto sono

⁷⁵. *ibidem*, VII.

⁷⁶. *Gerusalemme liberata*, XX.

⁷⁷. *ibidem*, III.

*al concorso di tanti uniti insieme;
abbia, se parvi, il chiesto don costei,
da i vostri sì, non da i consigli miei."*⁷⁸

Goffredo è anche un comandante ragionevole ed equilibrato:

*"non sia ch'involontari io vi ritenga,
ne quel che già vi diedi or mi ripiglio;
ma sia con esso voi, com'esser deve,
il fren del nostro imperio lento e leve.

Dunque lo starne o'l girne i'son contento
che dal vostro piacer libero penda."*⁷⁹

Dall'analisi del carattere di Goffredo ci si rende conto del fatto che questo cavaliere è un personaggio presentato in modo straordinariamente schematico. Goffredo rappresenta soprattutto la saggezza e la giustizia. E' insomma l'espressione più completa di un'anima piena di religione e di morale che rifiuta la cupidigia dei valori mondani.

In nome di questa, tanto sublime, concezione religiosa si svolgono tutte le azioni di Goffredo. Fra le sue azioni primeggiano, paradossalmente, quelle guerresche:

*"Goffredo (...)
con maggiore e più terribil faccia
di guerra i chiusi barbari minaccia."*⁸⁰

⁷⁸. *ibidem*, IV.

⁷⁹. *ibidem*, V.

⁸⁰. *Gerusalemme liberata*, X.

*"(...) il capitan condotto
al conquassato e tremulo parete,
nel suo scudo maggior tutto rinchiuso
che rade volte ha di portar in uso."*⁸¹

*"Contra il maggior Buglione il destrier pugne,
chè nemico veder non sà più degno,
e mostra, ove egli passa, ove egli giunge,
di valor disperato ultimo segno."*⁸²

Goffredo così moderato e tanto pio, si è trasformato in un guerriero. Quest'eroe incarna non solo il tipo di duce - guerriero ma anche nello stesso tempo quello di duce - stratego:

*"Il capitan, che da' nemici aguati
le schiere sue d'assecurar desia,
molti a cavallo leggiermente armati
a scoprire il paese intorno invia;
e inanzi i guastatori avea mandati,
da cui si debbe agevolar la via,
e i voti luoghi empire e spianar gli erti,
e da cui siano i chiusi passi aperti."*⁸³

Che l'attività di Goffredo si espliciti soprattutto nel campo di battaglia non deve stupire. Infatti l'eroe tassiano è un classico cavaliere, e come tale deve estrinsecare le sue virtù cavalleresche

⁸¹. *ibidem*, XI.

⁸². *ibidem*, XX.

⁸³. *Gerusalemme liberata*, I.

nella pugna.

Garibaldi, come abbiamo già detto, non è così schematico come l'eroe tassiano e le sue enunciazioni non risentono del monotematismo da cui sono affette quelle di Goffredo.

Anche Garibaldi all'inizio dell'opera presenta i suoi ideali che informeranno tutta la sua vita e la sua lotta:

*"Noi combattiam per nobil ideale,
Contro ogni torto, contro il turpe male."*⁸⁴

E più precisamente:

*"Italia e libertà io porto in core,
E nei tre fior cerco il Tricolore."*⁸⁵

*"D'italo amor peccai, se mai diletto
Nomar tu puoi la pietà, il foco santo,
Che tutto accende di patrioti stuolo,
A riscattar decisi il patrio suolo."*⁸⁶

E' chiaro che l'ideale da cui è mosso Garibaldi è ben diverso da quello prettamente cristiano che anima la *Gerusalemme liberata*. E' l'ideale di un patriota che sente la necessità impellente dell'unificazione nazionale. L'unità d'Italia è un tema che ricorre costantemente nelle enunciazioni dell'eroe salmeriano, ma non il solo.

Infatti in altre enunciazioni (p.es. quelle del frammento intitolato *Filarete di Vilna, canto XIII*) l'eroe dei due mondi solleva il problema

⁸⁴. *Il Cavaliere dell'Umanità, V.*

⁸⁵. *ibdem, I.*

⁸⁶. *Il Cavaliere dell'Umanità, I.*

dell'indipendenza e la libertà di tutti i popoli. Proprio nell'universalità degli ideali di libertà e di fraternità sta la grandezza di Garibaldi.

Garibaldi, nelle sue enunciazioni, si dichiara pronto a sacrificare sè stesso e a vendere persino la sua anima al diavolo pur di veder realizzato il suo scopo:

"Lucifero! (...)

L'alma ti vendo; a te m'affido e dono

Perché sia Italia unita, franca, intera

*Sotto un sol trono, sotto una bandiera."*⁸⁷

Nelle enunciazioni di Garibaldi su sè stesso c'è sempre l'elemento dell'autoanalisi:

"Dimmi! che faccio ancor su questo mondo,

*Si contristato, si deluso e solo?"*⁸⁸

"Anch'io sopporto miseranda sorte

E a volte invoco con desio la morte!

(...)

Troppo d'Italia amai le sponde belle

(...)

Ma non m'arrendo come vil imbelle

*E alto sempre leverò il grido."*⁸⁹

Questi versi ci mostrano un eroe afflitto e sconsolato, sorretto sempre

⁸⁷. *ibidem*, XXIII.

⁸⁸. *ibidem*, XXXIII.

⁸⁹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, IV.

da una grande forza di volontà anche nei momenti di crisi più profonda. Nelle enunciazioni riguardanti la propria personalità l'eroe salmeriano è sempre molto umano; è un semplice uomo con i suoi dubbi, i suoi affanni e le sue sofferenze.

Garibaldi non parla mai di sé stesso come di un condottiero, come fa Goffredo, ma parla di sé come di un uomo con tanti problemi e perfino complessi.

La stessa modestia caratterizza le sue enunciazioni rivolte ad altri personaggi dell'opera.

Nelle sue enunciazioni domina sempre un profondo senso di umanità, che si estrinseca attraverso l'indulgenza, la compassione e il rispetto della dignità umana:

*"Voglio i tuoi affanni, o misera falena;
Cerco il tuo cor, che sotto un vel s'asconde.
(...)
Chi è senza colpa scagli il primo sasso!
Nessun qui sulla terra è tanto basso
Che il Ciel non scorga dal suo turpe fondo."*⁹⁰

Un altro aspetto che caratterizza l'eroe salmeriano è il suo spirito d'abnegazione, che possiamo osservare durante la scena dell'agonia di Anita:

*"Se d'una colpa tal castigo è l'eco,
Quella fu mia, ché l'ebbi io solo e intera."*⁹¹

⁹⁰. *ibidem*, IV.

⁹¹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XXXV.

Questo tipo di enunciazioni differenziano in modo sostanziale il personaggio di Garibaldi da quello di Goffredo. Quest'ultimo, parlando agli altri e degli altri, si presenta sempre come un comandante, realizzando così il modello medievale di dipendenza tra il signore e il suo vassallo. L'eroe salmeriano appare forse meno *eroico* e meno *cavalleresco* dell'eroe tassiano, nell'accezione classica di questi termini, ma è senza dubbio più umano e quindi più caro al lettore, il quale può, in certo senso, identificarsi con lui.

Ma Garibaldi in azione non è certamente meno *eroico* e *cavalleresco* di Goffredo.

Del resto tutto il poema di Salmeri è pieno di descrizioni di battaglie e di lotte che mostrano l'eroismo di Garibaldi come duce e guerriero.

Citiamo adesso alcuni degli esempi più significativi:

"Con quattro lame incrocia l'elsa il Duce,

In ogni parte sciabolando attivo,

Mentre i compagni alla difesa induce,

*Sicur, prestante, come giovin vivo."*⁹²

"Ratto, impetuoso, il Vindice italiano

Al par di turbo per il campo vaga.

Rotea la spada con fremente mano

E, sitibondo, senza tregua impiaga:

S'empie d'uccisi il polveroso piano,

⁹². *ibidem*, XXVIII.

E lauto di sangue l'arsa tena allaga."⁹³

L'altro elemento della caratterizzazione indiretta dell'eroe è la biografia retrospettiva.

La biografia retrospettiva è costituita dai ricordi dell'eroe inerenti agli avvenimenti antecedenti l'inizio dell'azione centrale dell'opera. Sono anche tutti i ricordi che si trovano nell'ambito temporale dell'azione centrale, ma che sono antecedenti al momento in cui sono ricordati.

Noi, introducendo la biografia retrospettiva nel quadro della caratterizzazione indiretta dell'eroe, la consideriamo come un elemento che potrebbe portare qualcosa di nuovo nell'ambito della nostra conoscenza del personaggio.

Sulla base di questa definizione, la biografia retrospettiva è limitata alle enunciazioni dell'eroe stesso, ma noi proveremo ad estenderla alle enunciazioni del narratore e a quelle degli altri personaggi dell'opera. Anche se alcuni elementi di questo procedimento possono confondersi con la caratterizzazione diretta, bisogna sempre considerarli elementi della biografia retrospettiva.

Nella *Gerusalemme liberata* questo procedimento non è molto articolato, dal momento che nè il suo autore nè tanto meno Goffredo proferiscono enunciazioni di carattere biografico - retrospettivo. L'unico mezzo per conoscere, almeno in parte, il passato di Goffredo è costituito da alcune enunciazioni degli altri personaggi del poema,

⁹³. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XVI.

benché neanche questo procedimento possa essere considerato biografia retrospettiva nel senso stretto della parola.

Queste enunciazioni non forniscono ragguagli espliciti sul passato di Goffredo, ma da esse è possibile trarne delle conclusioni:

"'l vidi a la gran corte di Francia."⁹⁴

"per questa man che 'l dritta aita,

per l'alte tue vittorie"⁹⁵

La prima citazione c'informa che in passato Goffredo fu non soltanto cavaliere ma anche cortigiano.

Dal secondo frammento è possibile dedurre che Goffredo anche in passato godeva fama di cavaliere delle gloriose gesta.

Per capire meglio perché manchino nella *Gerusalemme liberata* riferimenti espliciti sul passato del protagonista basta prendere in considerazione la finalità dell'opera. Infatti il momento più significativo della vita di Goffredo è quello in cui si svolge l'azione del poema: la crociata e la partecipazione del Goffredo è l'unico avvenimento meritevole di esser immortalato in un'opera del genere.

Invece il futuro dell'eroe, almeno quello più generale, è conosciuto abbastanza bene.

Le azioni di Goffredo posteriori ai fatti della I crociata sono presentate attraverso una specie di biografia prospettiva, procedimento letterario che gli studiosi francesi hanno definito *la prolèpse*.

⁹⁴. *Gerusalemme liberata*, III.

⁹⁵. *ibidem*, VIII.

Nella *Gerusalemme liberata* attraverso una profezia pronunciata da Ugon nel sogno di Goffredo il lettore viene informato sulla morte dell'eroe (decaduto un anno dopo la crociata) e sull'incoronazione di Baldovino:

*"Ben (...) tosto raccolto
ne la gloria sarai de' trionfanti;
pur militando converrà che molto
sangue e sudor là giù tu versi inanti.
Da te prima a i pagani esser ritolto
deve l'impero de' paesi santi,
e stabilirsi in lor cristiana reggia
in cui regnare il tuo fratel poi deggia."*⁹⁶

Ne *Il Cavaliere dell'Umanità* manca questo procedimento della biografia retrospettiva, in quanto il poema stesso è tutto una biografia retrospettiva del protagonista, esposta in modo cronologico. E non possiamo considerare elementi di biografia retrospettiva le evocazioni di Garibaldi del suo passato, in quanto esse non apportano niente di nuovo nell'ambito della caratterizzazione del protagonista. Gli episodi evocati dall'eroe sono stati già menzionati dall'autore, per cui hanno valore solo sul piano evocativo, ma non certo sul piano informativo.

L'unica cosa che emerge dai ricordi di Garibaldi stesso è il sentimentalismo e la sensibilità dell'eroe. Ma di questo aspetto abbiamo già parlato nel capitolo precedente.

⁹⁶. *Gerusalemme liberata*, XIV.

Si può ancora aggiungere qualcosa di nuovo nell'ambito della caratterizzazione degli eroi dei poemi in questione analizzando le loro abitudini presentate nel quadro della narrazione.

L'eroe tassiano, come abbiamo già messo in rilievo, è una figura piuttosto statica e le sue azioni si ripetono entro certi schemi fissi e invariabili.

Il Tasso più volte mette in rilievo la fede religiosa e le dati militari del suo eroe. Questi aspetti vengono poi confermati dalle abitudini dell'eroe stesso:

*"... e con fede
che faria stare i fiumi e gir i monti,
devotamente al Re del mondo chiede
(...)
gli occhi rivolge e le parole al Cielo."*⁹⁷

*"Del dì cui de l'assalto il dì successe,
gran parte orando il pio Buglion dispensa;
e impon ch'ogn'altro i falli suoi confessa
e pasca il pan de l'alme a la gran mensa."*⁹⁸

*"e porgea matutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, come egli aveva per uso."*⁹⁹

"E poco stante a lui nel padiglione

⁹⁷. *Gerusalemme liberata, III.*

⁹⁸. *ibidem, XIX.*

⁹⁹. *ibidem, I.*

Veniene i duci al solito soggiorno."¹⁰⁰

Questi versi mostrano chiaramente come le preghiere e la partecipazione ai consigli militari sono due costanti nella vita di Goffredo.

Goffredo e Garibaldi sono dei bravissimi demagoghi e come tali fanno discorsi d'incoraggiamento prima di ogni battaglia importante e nei momenti critici in cui il morale dei soldati viene meno.

Questo tipo di discorso, fatto con un gran talento oratorio, rappresenta un'azione abituale e, diremmo, persino rituale.

L'autore della *Gerusalemme liberata* dice:

"Il saggio capitan (...)

cerca (...)

come li rassecuri e riconsole:

*«(...) voi, che l'arme di Persia e i greci inganni
superate, voi dunque ora temete?»*"¹⁰¹

"capitano i' son di gente eletta:

pugnammo un tempo e trionfammo insieme,

(...)

Di chi di voi non so la patria o 'l seme?

quale spada m'è ignota?

(...)

Ite, abbattete gli empi; e i tronchi membri

calcate, e stabilite il santo acquisto.

Ché più vi tengo a bada? assai distinto

¹⁰⁰. *Gerusalemme liberata*, II.

¹⁰¹. *ibidem*, XIX.

*ne gli occhi vostri il veggio: avete vinto."*¹⁰²

Ne *Il Cavaliere dell'Umanità* lo stesso tipo di discorso demagogico viene pronunciato da Garibaldi:

*"Correte all'armi come già a Legnano!
Il nemico è lo stesso e ancora avaro,
Assassino, crudele: il rio Germano.
Si spezzi il gioco, l'abominio amaro!
Vittoria o morte giuri ogni italiano!
Vendichiamo il servaggio, la vergogna,
Di tanti secoli l'infame gagna."*¹⁰³

Gli eroi di tutti i due i poemi sanno benissimo che le battaglie non possono essere vinte dai soli capi, ma da tutti i soldati insieme, che bisogna spronare al massimo.

Entrambi gli eroi sono dei demagoghi straordinariamente ingegnosi, perché sanno su quali argomentazioni bisogna far leva per infiammare i cuori dei loro soldati.

La presentazione dell'espressione del volto dell'eroe, ma trattata però come manifestazione esteriore dei tratti interiori serve a far conoscere tutti i stati d'animo più complicati, più intimi e quelli, in generale, che non sono tanto facili a presentare attraverso la denominazione diretta, come p.es. l'angoscia, il dubbio e la nostalgia.

Lo vediamo in alcuni brani della *Gerusalemme liberata* in cui

¹⁰². *Gerusalemme liberata*, XX.

¹⁰³. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XXI.

l'espressione del viso di Goffredo manifesta, oltre sentimenti tipicamente eroici, come il fervore e il coraggio, anche sentimenti più umani, come la commozione e la modestia:

*"Colmo d'alto vigor, d'ardita spene,
Che nel volto si sparge, e 'l fa più baldo."*¹⁰⁴

*"Il pio Goffredo incominciò tra loro,
augusto in volto ed in sermon sonoro."*¹⁰⁵

*"Resta Goffredo a i detti, a lo splendore,
d'occhi abbagliato, attonito di cuore."*¹⁰⁶

*"ma con volto né torbido né chiaro
frena il suo affetto il pio Buglion e tace."*¹⁰⁷

*"Vassene, e tal è in vista il sommo duce
(...)
altro che mortal cosa egli rassembra."*¹⁰⁸

L'espressione del volto di Garibaldi ci mostra di solito un eroe meditabondo, pieno di affanni e di dubbi:

*"Statuario, estatico l'Eroe ristette
La sull'altura a contemplar pensoso."*¹⁰⁹

¹⁰⁴. *Gerusalemme liberata*, VIII.

¹⁰⁵. *ibidem*, I.

¹⁰⁶. *ibidem*, I.

¹⁰⁷. *ibidem*, III.

¹⁰⁸. *ibidem*, XX.

¹⁰⁹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XXV.

*"Immoto a poppa ei rimaneva, grave
Di se pensoso, ignaro nel destino."*¹¹⁰

*"Nel sol cadente il valoroso incede,
Bassa la fronte, desolato il viso."*¹¹¹

*"Confuso il Ligure la fronte piega..."*¹¹²

*"Pensoso il guardo l'Esule perde..."*¹¹³

Interessante è il fatto che questo procedimento di caratterizzazione presenta soprattutto degli aspetti ben definiti della personalità dell'eroe: la fuga nei pensieri e nelle meditazioni. E' un elemento abbastanza moderno per quanto riguarda la caratterizzazione dell'eroe nel poema eroico - cavalleresco.

Questo tipo di personaggio è di solito pronto a lottare e a guidare i soldati, invece il Garibaldi di Salmeri presenta tratti di debolezza umana, che di solito sono incompatibili nella personalità dell'eroe del poema epico tradizionale.

La descrizione dell'espressione del volto si lega indissolubilmente con la presentazione della vita interiore dell'eroe.

La rappresentazione della vita interiore costituisce un elemento fondamentale nell'ambito della caratterizzazione indiretta.

I mezzi più usati dagli scrittori per rappresentare il mondo interiore

¹¹⁰. *ibidem*, I.

¹¹¹. *ibidem*, V.

¹¹². *Il Cavaliere dell'umanità*, XXX.

¹¹³. *ibidem*, XII.

dei loro personaggi sono i seguenti:

- la narrazione diretta
- la narrazione metaforica
- il monologo interiore, che può essere continuo e discontinuo
- il flusso di coscienza¹¹⁴

I nostri due poemi rappresentano il tipo di narrazione allotropica, cioè quella in cui l'autore narra le vicende degli altri. Questo tipo di narrazione non presuppone, di solito, il monologo interiore e il flusso di coscienza, come possiamo vedere tanto nella *Gerusalemme liberata* quanto ne *Il Cavaliere dell'Umanità*, dove le esperienze interiori dei protagonisti sono presentate tramite la narrazione diretta e quella metaforica.

Dalla rappresentazione della vita interiore dei personaggi possono emergere dei tratti poco eroici che ci mostrano gli eroi come dei personaggi più umani.

I versi seguenti ci mostrano un Goffredo incerto, dubbioso e perplesso:

*"Ma 'l provido Buglion senza ogni tema
non è però, benché nel cor la prema."*¹¹⁵

"Goffredo il dubbio cor volve e sospende

¹¹⁴. E' la traduzione dell'inglese *stream of consciousness* che, secondo molti critici, corrisponde al moderno *monologo interiore*, caratterizzato dall'emergere dell'incoscio, come nella narrativa di Joyce. Secondo il Dujardin, a cui lo stesso Joyce si riferiva, il monologo interiore tende alla *discreta introduzione del lettore nella vita interiore del personaggio senza nessun intervento di spiegazione o di chiosa da parte dell'autore*. E' anche espressione dei pensieri più intimi, quelli che sono più vicini all'inconscio.

¹¹⁵. *Gerusalemme liberata, I*.

*fra pensier vari, e non sa dove il pieghi.
Teme i barbari inganni e ben comprende
che non è fede in nom ch'a Dio la neghi.
Ma d'altra parte in un pietoso affetto
si desta, che non dorma in nobil petto."*¹¹⁶

In generale possiamo affermare che i sentimenti che animano la vita interiore di Goffredo, come per esempio la coscienza della propria nullità rispetto alla potenza divina, sono essenzialmente dotati da una profonda fede cristiana.

Lo stesso sentimento d'orgoglio che alberga nel cuore di Goffredo nasce dal fatto di esser stato scelto da Dio per guidare i cavalieri cristiani:

*"Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre
d'aura d'ambizion gli gonfi il petto
ma il suo voler più nel voler s'infiamma
del suo Signor, come favilla in fiamma."*¹¹⁷

Dell'analisi delle esperienze interiori del personaggio principale de *Il Cavaliere dell'Umanità* emerge un eroe perplesso, deluso, immerso in un pensiero o in una visione.

Garibaldi è triste, disperato e nostalgico:

*"Ratto si scosse il sognator tremando
E, in cor perplesso, volse il guardo intorno."*¹¹⁸

¹¹⁶. *ibidem*, IV.

¹¹⁷. *Gerusalemme liberata*, I.

¹¹⁸. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XXXIII.

*"L'Eroe deluso, assorto soggiacea,
Quando la notte si schiarava a giorno."*¹¹⁹

*"Trascorse il Forte notte di delirio,
D'incubo imman, d'angoscia lanciante."*¹²⁰

Possiamo notare ancora le esperienze interiori legate con i problemi più generali, come per esempio le sventure dell'umanità intera:

*"Ei pensa, grave, alle sciagure umane,
All'ingiustizia, all'onte disumane."*¹²¹

Il poema epico canta, di solito, le gesta dell'eroe, e non dedica molto spazio all'introspezione, come invece avviene nel poema del Tasso e ancor di più in quello del Salmeri.

Soffermiamoci adesso su un altro frammento de *Il Cavaliere dell'Umanità*:

*"L'ebbra campagna ancor stringea sonora,
Dal fragil nembo del fogliam sommersa.
(...)
Avvolge dell'Eroe quel turbo l'alma
E l'ira immensa gli addormenta e calma."*¹²²

Questa descrizione dello stato d'animo dell'eroe, tipica della poetica salmeriana, vuol presentare l'aspetto melancolico e perfino romantico dell'eroe. E' un tipo di descrizione che evoca le poesie romantiche

¹¹⁹. *ibidem*, XXXIII.

¹²⁰. *ibidem*, III.

¹²¹. *Il Cavaliere dell'Umanità*, IV.

¹²². *ibidem*, XXXII.

di Leopardi:

*"Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio;
e il naufragar m'è dolce in questo mare."*¹²³

Al pari di Leopardi che naufragando nell'infinito si acquietava, l'eroe salmeriano nel turbine ventoso si stordisce e si calma.

Siccome il personaggio di Garibaldi ha un carattere più romantico e più vario del personaggio di Goffredo, anche la rappresentazione della vita interiore nell'opera è più estesa ed è, nello stesso tempo, più pittoresca.

L'altro elemento della caratterizzazione indiretta è costituito dal cosiddetto ambiente emblematico, entro il quale si muove il personaggio principale del poema.

L'ambiente emblematico è formato dagli oggetti, ma anche da fenomeni che accompagnano il protagonista nel corso dell'azione. Si tratta di elementi che, di solito, hanno anche un forte valore simbolico.

Questi elementi possono essere indissolubilmente legati con l'eroe ed apparire durante tutta l'azione dell'opera.

Fra questi elementi possiamo annoverare l'arma di Goffredo o la famosissima camicia rossa di Garibaldi, ma in questo caso tutti e due gli elementi possono essere trattati come degli elementi della caratterizzazione diretta dell'eroe.

Leggendo le opere in questione, ci si accorge subito della

¹²³. Leopardi Giacomo, *L'infinito*. In: Ōaboklicki Krzysztof, *Antologia della letteratura italiana*, PWN, Warszawa, 1970, vol.III, p. 69-70.

presenza di un elemento caro alla tradizione letteraria, soprattutto quella epica: il contatto dell'eroe con esseri soprannaturali. L'impiego di questo procedimento letterario è uno strascico della tendenza classica di confondere nel quadro di un'opera letteraria i fenomeni del mondo reale con quello divino e soprannaturale.

Nella *Gerusalemme liberata* c'è sempre un angelo che interviene nei momenti più critici, per consigliare l'eroe e per proteggerlo dai nemici:

*"E' fama che fu visto in volto crudo
ed in atto feroce e minacciante
un alato guerrier tener lo scudo
de la difesa al pio Buglion davante."*¹²⁴

*"Questa, benché da parti assai lontane,
in un momento l'angelo ha recata,
e non veduto entro le mediche onde
de gli apprestati bagni il succo infonde.
(...) e già i dolori
fuggono de la gamba (di Goffredo - J.H.)
e 'l vigor cresce."*¹²⁵

Ma anche Garibaldi ha il suo angelo - custode che lo salva dal Satana:

"L'ignea spada puntando il protettore:

¹²⁴. *Gerusalemme liberata*, VIII.

¹²⁵. *ibidem*, XI.

«Va!» - ripetea - Ritorna al cupo regno.

Non contrastar col Cielo, col tuo Signore..."¹²⁶

"Non è sol! (Garibaldi - J.H.) - risponde l'araldo rio

C'è la spada del Ciel, la protezione

Del Signor degli eserciti, del dio

Delle vittorie. A guardia, a suo bastione

C'è degli angel celesti il coro pio."¹²⁷

Questo tipo di immagine poetica serve a dar risalto alla personalità ed al prestigio dell'eroe, che gode dell'appoggio di Dio.

Quest'immagine ha lo scopo di provocare negli altri personaggi dell'opera e nel lettore stesso il sentimento di timidezza, di sorpresa, ma soprattutto il sentimento di ammirazione e di adorazione per il Cielo, ed indirettamente per l'eroe, rappresentante della potenza divina.

Al lettore contemporaneo questo tipo di rappresentazione letteraria potrebbe sembrare un po' ingenuo ed antiquato, ma a noi sembra che abbia una funzione ben precisa nell'ambito della caratterizzazione dell'eroe. Infatti, a parte il valore poetico, serve a distinguerlo, a conferirgli autorità e a produrre una certa impressione sul lettore.

Concludendo il capitolo, possiamo notare che la caratterizzazione indiretta di tutti e due gli eroi serve soprattutto a documentare e a

¹²⁶. *IL Cavaliere dell'Umanità, XXIII.*

¹²⁷. *ibidem, XXIII.*

dimostrare in modo più *pratico* tutti i tratti presentati nell'ambito della caratterizzazione diretta. Fra tutte le azioni e le enunciazioni degli eroi, più significative e tipiche sono quelle belliche.

I tratti principali di Goffredo e di Garibaldi sono, in certo modo, documentati attraverso le loro abitudini.

La biografia retrospettiva non ha quasi nessuna importanza per la creazione di questo tipo di personaggio.

Invece dall'analisi della vita interiore, del cosiddetto ambiente emblematico e della presentazione dell'aspetto fisico, trattato come manifestazione dei tratti interiori, emergono alcuni elementi nuovi nell'ambito della caratterizzazione dell'eroe.

CAPITOLO IV

Alcuni elementi della struttura degli eroi.

Analizzando la creazione dell'eroe nel poema eroico - cavalleresco, bisogna mettere in risalto alcuni elementi della struttura di questo personaggio letterario.

La struttura del personaggio è costituita da tutti gli elementi e da tutte le funzioni che determinano e organizzano l'eroe come un personaggio letterario autonomo, completo e congiunto.

Fra i vari elementi della struttura del personaggio letterario abbiamo preso in considerazione i seguenti:

- il carattere esistenziale
- lo schema degli aspetti in cui l'eroe appare
- lo schema dei tratti esteriori
- lo schema dei tratti interiori
- il personaggio letterario - tipo o il personaggio letterario -

carattere.

Certamente ognuno degli elementi suddetti, preso singolarmente, costituirebbe l'oggetto di un'analisi e di un lavoro analitico.

Noi ci rendiamo ben conto del fatto che la nostra analisi corre il rischio di peccare di superficialità, ma lo scopo di questo capitolo è quello di esaminare nel loro insieme tutti gli elementi, che concorrono a formare la struttura degli eroi.

Il primo elemento che tenteremo di analizzare è il carattere esistenziale degli eroi.

H.Markiewicz¹²⁸ lo divide in carattere realistico e fittizio.

Nel quadro del carattere realistico distinguiamo quello psicofisico e soprannaturale. Invece il carattere fittizio è composto da quello psicofisico, soprannaturale e fantastico.

Goffredo di Buglione rappresenta il carattere realistico - psicofisico.

Il suo *esistere* è realistico nell'ambito della realtà dell'opera.

Goffredo ha comunque i contatti, come abbiamo già notato nel III capitolo, con un personaggio realistico - soprannaturale, cioè con l'arcangelo Gabriele, ma questo fatto non influisce sul suo carattere esistenziale, soprattutto nel quadro ideologico dell'opera.

Secondo la tradizione cristiana, l'eroe appartenente al mondo realistico il quale può avere contatti diretti o indiretti (p.es. nel sogno) con gli essere divini è trattato come un uomo scelto, favorito, insomma diverso rispetto agli altri fedeli.

Invece l'eroe del poema salmeriano è un personaggio il cui carattere esistenziale è nello stesso tempo realistico - psicofisico e realistico - soprannaturale.

Siccome è nato "*... dal bacio ardente di desio/ Che della nimfa Italia al labbro impresse/ Il nume di Liguria, il glauco dio...*"¹²⁹, come essere semidivino nato da una nimfa e da un dio può essere considerato come un eroe del carattere realistico - soprannaturale, così come è trattato il Satana del Vangelo nel quadro della concezione religiosa del mondo.

¹²⁸. Markiewicz Henryk, *ibidem*, p. 159.

¹²⁹. *Il Cavaliere dell'Umanità, I*.

Invece nell'ambito della realtà dell'opera gli è stata attribuita un'esistenza realistica.

Il lettore si rende ben conto che, eccetto la nascita soprannaturale di Garibaldi, tutte le sue azioni, le enunciazioni e perfino i sentimenti hanno un carattere totalmente realistico, non diverso da quello dei *comuni mortali* presentati nel poema.

L'aspetto realistico - psicofisico prevale su quello realistico - soprannaturale, che è limitato (a parte la nascita mitica dell'eroe) ad alcune conversazioni fantastiche con la madre-Italia.

Comunque Garibaldi è un personaggio che si muove fuori della sfera del divino o del soprannaturale, determinando il corso della sua vita da solo, sorretto solo ed esclusivamente dalle sue forze.

Certamente anche l'eroe salmeriano ha i contatti con gli esseri realistici - soprannaturali e su questo aspetto ci siamo già soffermati nel capitolo precedente. Si tratta però di un motivo prettamente poetico, che ha le stesse funzioni di quello usato dal Tasso nella *Gerusalemme liberata* in quanto serve (eccetto altre possibilità di interpretazione) a *mitizzare* ed a sublimare l'eroe del poema.

Il carattere esistenziale di Garibaldi è dunque sempre realistico, ma oscillante tra quello psicofisico e quello soprannaturale, anche se prevale il primo.

L'altro elemento della nostra analisi è costituito dalla selezione, dal contenuto e dalle proporzioni degli aspetti sotto cui sono rappresentati entrambi gli eroi.

Generalmente sono quattro gli elementi attraverso i quali essi

vengono caratterizzati: l'aspetto fisico, le azioni, le enunciazioni ed i connotati psichici.

Analizziamo quindi questi elementi cominciando dall'eroe tassiano.

1. Le azioni di Goffredo -

esse vanno distinte in due tipi: le azioni dirette, cioè quelle la cui realizzazione è legata all'intervento fisico dell'eroe; e le azioni indirette per realizzare le quali è sufficiente il solo movimento psicologico dell'eroe.

Per quanto riguarda l'azione considerata nella prima accezione, vediamo benissimo che Goffredo è un personaggio letterario piuttosto statico.

Le sue azioni dirette sono costituite dalle battaglie e da duelli, fatti questi che si verificano soltanto alcune volte nel poema. Lo vediamo quando Goffredo è trattenuto da Solimano in battaglia (IX,85), mentre si accinge a scalare le mura ed è trafitto ad una gamba da Clorinda (IX,51-57), quando in duello infrange lo scudo di Argante (XI,76-79), quando scopre Ormondo, lo uccide e scende in campo contro Altamoro (XX,45-47), quando distrugge assieme a Rinaldo i Persi (XX,70), quando uccide in combattimento Rimedone ed Emireno (XX,137-143).

Per quanto riguarda le azioni indirette di Goffredo, ne citeremo alcuni esempi:

- Goffredo sprona i crociati a portare a compimento la missione il più presto possibile (I,18-28)
- Goffredo fa attendere i crociati presso Emaus (II,56)
- Goffredo fa cenno a Tancredi di attaccare Clorinda (III,16)

- Goffredo fa accampare i crociati (III,64-66)
- Goffredo tramite Sigiero ordina la ritirata (III,52-53)
- Goffredo fa arrestare Argillano (VIII,75-85).

Come vediamo, sono azioni che non presuppongono l'intervento fisico dell'eroe.

Tutte le azioni di Goffredo, sia quelle dirette sia quelle indirette, possono essere presentate schematicamente nella maniera seguente:

a - le attività legate alla guerra:

la partecipazione diretta alle battaglie, la convocazione dei consigli, il guidare l'esercito, la conduzione delle trattative, il ricevere o il mandare dei messaggeri, l'attività di stratego ecc.

b - le attività legate alla religione:

le orazioni, le processioni, le preghiere, la partecipazione alle messe ecc.

Leggendo il poema ci si accorge subito che l'attività di Goffredo è assai monotona.

Le sfere d'azione dell'eroe tassiano sono solo due, quella bellica e quella religiosa. Le poche altre azioni sono sempre legate, in modo indiretto, all'una o all'altra. Nell'attività di Goffredo prevalgono le azioni indirette.

2. Le enunciazioni

a - di carattere bellico:

la maggior parte di esse ha un carattere oratorio come la

segunte:

*"Odi qual novo strepito di Marte
di verso il colle e la città ne viene;
d'uopo la fia che 'l tuo valore e l'arte
i primi assalti de' nemici affrene.
Vanne tu dunque e là provvedi, e parte
vuo' che di questi miei teco ne mene;
con gli altri io me n'andrò da 'l'altro canto
a sostener l'impeto ostile inanto."¹³⁰*

b - di carattere religioso:

queste enunciazioni sono costituite soprattutto da preghiere, orazioni e lodi della potenza divina:

*"Padre e Signor, s'al popol tuo piovesti
già le dolci rugiade entro al deserto,
s'a mortal mano già virtù porgesti
romper le pietre e trar del monte aperto
un vivo fiume, or rinovella in questi
gli stessi essemi; e s'inegale è il morto,
adempi di tua grazia i lor difetti,
e giavi lor che tuoi guerrier sian detti."¹³¹*

Ma bisogna sottolineare il fatto che ci sono molte enunciazioni, soprattutto quelle di carattere demagogico e incitativo, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, nelle quali i temi bellici si

¹³⁰. *Gerusalemme liberata, IX.*

¹³¹. *ibidem, XIII.*

mescolano con quelli religiosi e vice versa:

*"O per mille perigli e mille affanni
meco passati in quelle parti e in queste,
campion di Dio, ch'a ristorare i danni
de la cristiana sua fede nascente;
voi, che l'arme di Persia (...)
superaste, voi dunque ora temete?"*¹³²

c - di carattere personale;

questo tipo di enunciazioni appare assai raramente; la timidezza di Goffredo e il sentimento della propria nullità rispetto a Dio ne sono le cause principali; quest'eroe, attraverso le proprie enunciazioni dà di sè stesso un'immagine molto positiva:

*"Il Ciel non diemme
animo tal che di tesor s'invoglie.
(...)
guerreggio in Asia, e non vi cambio o merco."*¹³³

d - di carattere interpersonale;

queste enunciazioni appaiono soprattutto nei frammenti dedicati alle relazioni di Goffredo con gli altri personaggi dell'opera. Possiamo osservare, per esempio, quando respinge la proposta di Armida (IV,65-69), quando elogia Raimondo e indice l'elezione per il nuovo sfidante (VII,68-70), quando esalta il martirio di Svenno (VIII,43-45), quando accoglie Rinaldo, Carlo e Ubaldo (XVII,97) ecc.

¹³². *ibidem*, V.

¹³³. *Gerusalemme liberata*, XX.

Ma dal punto di vista creativo le enunciazioni del genere apportano poche novità e sono assai convenzionali.

3. I tratti fisici;

la presentazione dei tratti fisici di Goffredo costituisce un elemento ricorrente in tutto il poema; come abbiamo già notato, nel corso della nostra ricerca, esso è uno degli elementi principali nell'ambito della caratterizzazione diretta dell'eroe.

L'aspetto fisico di Goffredo appare come elemento di caratterizzazione esteriore dell'eroe (p.es. abiti, armatura, armi) o come elemento di caratterizzazione interiore (p.es. il viso, gli occhi o lo sguardo). Questi elementi sono presenti in maniera uguale nel corso di tutta la narrazione.

4. I connotati psichici;

questo è un elemento poco sviluppato nella *Gerusalemme liberata*. Francesco de Sanctis ebbe a scrivere su Goffredo:

*"(...) Ciò che è in lui più intimo è il suo sogno, che è pure imitazione pagana, reminiscenza del sogno di Scipione."*¹³⁴

Questo sogno mandatogli da Dio è un sogno in cui Ugone gli mostra il luogo che lo attende in Paradiso e lo invita a distaccarsi dalla terra. Questo sogno è l'unico elemento che ci permette di intravedere le intime aspirazioni di Goffredo, ma come la sua vita reale così anche quella del sogno è dedicata a Dio.

Negli altri frammenti del poema tassiano possiamo riconoscere i

¹³⁴. De Sanctis Francesco, *Storia della letteratura italiana*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 695.

tratti psichici più semplici di Goffredo come l'orgoglio, l'ambizione o la fede devota. Ma in questo caso si tratta di una presentazione dei connotati psichici fatta direttamente dal narratore mediante la caratterizzazione.

L'autoanalisi dei connotati psichici non esiste.

Come abbiamo avuto modo di osservare la gamma degli aspetti in cui il personaggio di Goffredo appare non è per nulla vasta, anzi ... E. Donadoni l'ha definito *figura scolorita e una delle creazioni meno significative del Tasso, anzi per nulla una creazione*¹³⁵.

Una struttura ben diversa ha invece il protagonista del poema salmeriano, che si presenta al lettore sotto svariati aspetti.

Esaminiamo adesso gli elementi caratterizzanti la personalità di Garibaldi:

1 - Le azioni;

fra tutte le azioni di Garibaldi possiamo distinguere soprattutto quelle belliche come la lotta diretta, il comandare, l'attività di stratego e molte altre.

Ci sono anche le azioni di carattere sociale come la difesa dei deboli, la lotta contro ogni tipo di ingiustizia, le lotte per l'uguaglianza degli uomini. Ci sono molte azioni di carattere diplomatico, l'attività legata all'internazionalismo ed alla fraternità degli uomini.

Ma accanto all'eroe impegnato politicamente e socialmente, il Salmeri ci presenta un Garibaldi nelle vesti di amante, di marito, di padre,

¹³⁵. Donadoni Eugenio, *Torquato Tasso*, p. 257.

di agricoltore e persino di scrittore (*"romanzo egli scrivea, già agricoltore..."*, XXXV,33).

Il carattere di quasi tutte le azioni di Garibaldi è molto attivo. La maggior parte di esse sono azioni dirette:

*"Corre al timon dinamico il Campione;
Stringe la barra e combattendo guida..."*¹³⁶

*"Con quattro lame incrocia il Duce,
In ogni parte sciabolando attivo..."*¹³⁷

*"Energico, impellente il Duce accende,
E a novo assalto le falangi lancia..."*¹³⁸

Anche le azioni indirette sono tese agli stessi scopi e condotte con lo stesso impegno delle azioni dirette. Questo engagement attivo nella vita nei suoi vari aspetti la differenzia da Goffredo, che, a parte l'impegno religioso, non sembra mostrare interesse per la realtà che lo circonda.

2 - Le enunciazioni:

fra tutte le enunciazioni di Garibaldi possiamo distinguere quelle di carattere bellico, patriottico, sociale, professionale e personale.

Quelle di tipo bellico e patriottico appaiono molto spesso insieme in un solo discorso. Come nel caso di Goffredo, così anche in Garibaldi

¹³⁶. *Il Cavaliere dell'Umanità*, XVII.

¹³⁷. *ibidem*, XXVIII.

¹³⁸. *ibidem*, XXI.

notiamo una grande predilezione per i discorsi di carattere demagogico, e l'abbiamo già notato nel capitolo precedente.

Le enunciazioni di Garibaldi di carattere sociale proclamano soprattutto delle idee come la condanna dello sfruttamento degli uomini, la condanna della schiavitù dei negri ecc. Tutte queste enunciazioni sono piene di indulgenza e d'amore per l'uomo così come è, perché, come dice l'eroe stesso:

"(...)

nessun qui sulla terra è tanto basso

*Che il Ciel non scorga dal suo turpe fondo."*¹³⁹

Le enunciazioni di carattere sentimentale sono pronunciate nei frammenti concernenti la vita privata ed intima di Garibaldi.

Sono i discorsi di Garibaldi-amante, di Garibaldi-figlio, marito e padre.

Invece le enunciazioni in cui parla di sè stesso sono assai rare, e l'eroe ci si presenta in modo straordinariamente modesto. Si tratta di enunciazioni di carattere assai generale che confermano dei tratti messi in rilievo mediante la caratterizzazione diretta, ma in questo caso sono presentati dall'eroe stesso con una certa autocriticità:

"Troppo d'Italia amai le sponde belle

Ed or m'accoglie estraneo un altro lido.

Ma non m'arrendo come vile imbelle

*Ed alto sempre leverò il grido."*¹⁴⁰

¹³⁹. *Il Cavaliere dell'Umanità, IV.*

¹⁴⁰. *Il Cavaliere dell'Umanità, IV.*

*"Ma io non nacqui tal, non crebbi vile
E le mie vene fremon sitibonde,
Di patrio amor, di libertà e giustizia,
Nemiche d'ogni mal, d'ogni nequizia."*¹⁴¹

3 - I connotati psichici;

questo elemento della creazione del personaggio di Garibaldi è presentato attraverso due procedimenti.

Il primo è la caratterizzazione diretta ed indiretta fatta dall'autore, attraverso la quale conosciamo i tratti più semplici come la nostalgia, la generosità ecc.

L'altro procedimento è la presentazione delle visioni e dei sogni, assai numerosi, che sono trattati come manifestazione della vita interiore dell'eroe e della sua anima più profonda. Spesso ne *Il Cavaliere...* troviamo quell'elemento caro alla tradizione epica che è il sogno dell'eroe, espediente questo a cui nostro autore ricorre per interrompere l'azione nei momenti in cui l'eccessivo intrecciarsi di episodi e avvenimenti esige una pausa.

4 - L'aspetto fisico;

quest'ultimo elemento della struttura del personaggio di Garibaldi appare raramente nel poema.

L'autore pone l'accento su alcuni elementi del viso e soprattutto sui capelli. Ma i capelli biondi dell'eroe, come elemento del suo aspetto fisico globale, benché siano descritti in più occasioni, non contano

¹⁴¹. *ibidem*, XVIII.

praticamente niente nella trama principale. Hanno un valore piuttosto simbolico.

Anche gli abiti, come elemento dell'aspetto fisico dell'eroe, appaiono in modo occasionale.

Insomma la descrizione dell'aspetto fisico dell'eroe, trattata come elemento della caratterizzazione diretta, appare raramente.

Viene dato invece maggiore risalto a quei tratti fisici che riflettono la vita intima, come gli occhi bassi e il capo chino, che esprimono qualche sofferenza interiore.

Ma l'autore de *Il Cavaliere dell'Umanità* preferisce presentare il suo eroe in azione e mediante le enunciazioni, e possiamo accorgersi subito che l'aspetto fisico non è un elemento tanto importante nell'ambito della creazione del personaggio.

Dagli aspetti generali della struttura degli eroi analizzati passiamo ora all'analisi più particolareggiata dei tratti esteriori ed interiori dei personaggi letterari in questione.

La rappresentazione dei tratti fisici è tanto importante perché permette al lettore di raffigurarsi un uomo assai specifico e particolare, dotato di qualità non comuni. Senza queste indicazioni il lettore non riuscirebbe a raffigurarsi l'eroe così come è immaginato dall'autore stesso.

Purtroppo, la descrizione dell'aspetto fisico di Goffredo appare quanto mai scarna.

Il suo unico tratto peculiare è costituito dalla figura maestosa ammantata di regale dignità e da *gli occhi tardi e gravi*. La posa

statuaria, espressa mediante la nobiltà degli abiti e l'austerità dell'armatura, è un motivo assai ricorrente, soprattutto nei momenti decisivi dell'azione del poema (p.es. canto XIX,62).

Invece Garibaldi è dotato di due qualità esteriori parimente importanti e significative: la forza fisica e la bellezza.

Il Garibaldi del Salmeri rappresenta fisicamente il tipo di guerriero bello e forte. Questi due tratti sono molto spesso messi in rilievo dall'autore, il quale, in vari luoghi, chiama il suo eroe con l'appellativo *il Forte*.

Come abbiamo potuto notare, la rappresentazione dei tratti fisici degli eroi in questione non è troppo estesa mentre i tratti interiori sono già più evidenziati.

Analizzeremo adesso uno per uno alcuni tratti interiori di Goffredo così come sono presentati.

Per quanto riguarda le doti intellettuali di Goffredo, l'autore sottolinea soprattutto la saggezza, intesa come prudenza, assennatezza, accortezza: *molto operò col senno*. E' dalla saggezza che quest'eroe si lascia guidare negli assalti, preparati appunto, come dice l'autore: *con molta provvidenza e con bell'arte*.

Nella personalità di Goffredo non possiamo rilevare nessuna traccia di sensualità. L'unico sentimento di cui è animato Goffredo è la devozione a Dio. Goffredo è privo dei sentimenti più intimi, compresi quelli familiari.

Le esigenze di Goffredo sono solo e esclusivamente di natura religiosa. Il suo primo bisogno, quello più vicino dal punto di vista

temporale, è la liberazione di Gerusalemme. L'altro bisogno, quello più importante, è la salute dell'anima e la conquista del Paradiso.

Goffredo appare sotto lo sguardo scrutatore di Dio, e quello del lettore, come termine di un nuovo elogio. E questo è il suo totale distacco da ogni passione umana: non la gloria, non la sete di potenza, non l'oro attrae il generoso guerriero, ma solo lo sprona la fede e lo zelo religioso.

Questo è Goffredo. Ha tutte le virtù del cristiano e del cavaliere. Ma (...) *Goffredo pecca perciò, più che altre figurazioni del Tasso, di quel generico, di quell'astrattezza, nella quale egli e l'età sua vedevano l'ideale; come se l'ideale fosse la sottrazione e la soppressione del concreto, e non invece la maggior intensità, cioè universalità di esso*¹⁴².

Invece l'eroe de *Il Cavaliere dell'Umanità* non pecca di questa sottrazione dal concreto.

I suoi tratti interiori, quelli più generali, si presentano in modo un po' diverso da quelli goffrediani.

Anche Garibaldi appare come uno stratega saggio e previdente, un duce brillante, un uomo capace di risolvere ogni problema. Ma tutte queste qualità sono desumibili dalle sue azioni, in quanto nell'opera manca qualsiasi riferimento esplicito, tranne in qualche caso in cui l'autore definisce l'eroe un uomo *saggio*.

La sensualità di Garibaldi, elemento tanto significativo della

¹⁴². Getto G., *Nel mondo della Gerusalemme*, p. 231.

sua personalità, è una componente essenziale della sfera sentimentale dell'eroe. Il mondo affettivo occupa una parte essenziale nel quadro della narrazione.

I suoi affetti possono essere divisi in tre gruppi:

- per l'Italia (il paese natale è sentito dall'eroe come un essere reale e corporale: la madre - Italia)
- per la madre
 - per Anita
 - per le altre donne amate dall'eroe
 - per i figli
- per i suoi soldati.

Come Goffredo così anche Garibaldi agisce in funzione di una missione che si è prefisso di portare a termine.

La sua aspirazione principale è quella di liberare e unificare la patria. A questa sua esigenza sono anteposte tutte le altre, anche quelle più intime, come bisogno di amore e di una vita tranquilla e semplice.

Gli ideali de *L'eroe dei due mondi* si possono riassumere nel motto che animò la Rivoluzione francese: *Liberté, égalité, fraternité*.

Quest'analisi schematica, anche se fosse troppo generale, ci permette di constatare che entrambi gli eroi sono dei personaggi letterari positivi, creati in modo assai tendenzioso, conformemente ai precetti del poema eroico - cavalleresco.

Il problema ora è quello di classificare questi due eroi o nel gruppo dei personaggi - caratteri o in quello dei personaggi letterari - tipi.

Il carattere è il personaggio letterario esplicitamente individuato, dotato di tratti personali ben definiti e specifici che agisce conformemente a ben precise norme morali e a ben determinate regole di comportamento.

Invece il tipo è un personaggio letterario i cui tratti caratteristici rispecchiano quelli di qualche gruppo sociale. Il tipo viene da certi schemi letterari e contiene in sé gli elementi di un modello tradizionale dell'eroe, in questo caso, quello della tradizione epico - cavalleresca.

Sulla base di questa classificazione possiamo asserire che Goffredo e Garibaldi sono degli eroi letterari - tipi.

A conferma della nostra affermazione adduciamo le seguenti argomentazioni:

- entrambi gli eroi sono dotati di tratti peculiari di un certo modello di personaggio;

Goffredo è l'ideale del cavaliere cristiano, prode ed animato da una profonda fede.

Gli altri tratti contano poco e sono subordinati a quelli principali.

Garibaldi invece incarna il tipo del patriota fervente che immola la propria esistenza per il bene della patria.

- Goffredo e Garibaldi assolvono nello stesso tempo due funzioni:
 - a) sono dei personaggi consequenziali di un certo schema letterario
 - b) rappresentano essi stessi un modello da imitare nel

contesto di una determinata realtà sociale

- i due eroi si attengono ai modelli di comportamento fissi e stereotipati; infatti, il lettore può facilmente prevedere le loro reazioni psichiche
- Goffredo e Garibaldi sono dei personaggi letterari che corrispondono agli schemi convenzionali impressi e consolidati nella tradizione del poema eroico - cavalleresco.

R. Wellek e A. Warren¹⁴³ affermano che ogni personaggio letterario è il risultato, tra l'altro, dell'esistenza dei personaggi letterari precedenti. I predecessori letterari di Goffredo e di Garibaldi possono essere gli eroi dell'*Illiade*, dell'*Odissea*, dell'*Eneide*, della *Chanson de Roland* e di altri poemi minori.

¹⁴³. Wellek R., Warren A., *Teoria literatury*, PWN, Warszawa, 1975, p. 118.

CONCLUSIONE

Prima di terminare il nostro discorso, vorremmo riassumere brevemente quanto è emerso dall'analisi da noi condotta.

Ci sembra che sia fuori dubbio che le due opere prese in esame nel nostro lavoro, pur presentando delle affinità, soprattutto sul piano strutturale, si differenziano sul piano ideologico.

I due autori hanno scelto dei temi rispondenti alle esigenze socio-letterarie delle loro epoche.

La *Gerusalemme liberata*, cantando le gesta dei Crociati in Terrasanta, sotto la guida di Goffredo di Buglione, ben s'innesta nel clima socio-storico-politico venutosi a creare in Europa in seguito alla battaglia di Lepanto (1571).

Edoardo Salmeri è stato indotto nella scelta del tema sia dalla sua devota ammirazione per Garibaldi, che nella società italiana di oggi rappresenta il personaggio storico più popolare e più gradito, come è emerso da un sondaggio fatto dall'*Espresso* (6-11-1983); sia dall'esigenza di celebrare il Risorgimento italiano, venendo così a colmare una grande lacuna nella letteratura italiana.

Carmelo Cappuccio, autore di una valida storia della letteratura italiana, in una lettera diretta al Salmeri, scrisse:

"La nostra letteratura, proprio perché il nostro Risorgimento è stato immediatamente seguito dal positivismo, non ha saputo e potuto elevare ai toni di una moderna epica le gesta dei nostri maggiori patrioti, primo fra tutti Garibaldi; Lei ha

voluto che la sua ispirazione poetica colmasse questa lacuna, e ha mirato a fondere il dato storico dell'impresa garibaldina con l'esaltazione mitica e favolosa e la trasfigurazione romantica delle stesse gesta."

Sul piano strutturale entrambi i poemi si attengono a certi principi e a certi schemi dell'epos classico, ma non certo in modo pedissequo.

Per citare un esempio, nelle due opere è presente un elemento tanto caro alla tradizione epica: il mondo soprannaturale. Ma il mondo soprannaturale della *Gerusalemme...* ha un carattere prettamente dottrinale e religioso. Invece il mondo soprannaturale del poema salmeriano è molto vario: esso attinge i suoi temi e i suoi personaggi tanto dalla cultura europea e cristiana, quanto dalla cultura e dalle religioni orientali.

E' innegabile che fra i due poeti è Tasso quello che si conforma maggiormente ai canoni della tradizione epica. Per esempio, nell'epos classico il tessuto della trama principale è costituito da vari episodi inerenti allo stesso tema. Questo procedimento è ben visibile nell'opera del Tasso.

Invece nel poema del Salmeri sarebbe difficile dividere l'opera in singoli episodi, perché la trama è un insieme coordinato di avvenimenti della vita del protagonista.

Se per certi aspetti la *Gerusalemme liberata* e *Il Cavaliere dell'Umanità* si rifanno alla tradizione epica, per altri se ne distaccano. Infatti i protagonisti di questi due poemi sono degli eroi

le cui caratteristiche psicofisiche non contengono nulla di divino o di soprannaturale (se si eccettua la nascita mitica di Garibaldi), contrariamente a quanto avviene di solito nel poema epico tradizionale.

I nostri autori hanno creato dei personaggi - tipi, cioè dei personaggi che, incarnando gli ideali di una certa epoca, rappresentano un modello di comportamento. Ecco perché questi due eroi, per certi aspetti affini, sono, in ultima analisi, tanto diversi.

Gli autori hanno impresso loro due diverse personalità, che ben si adattano al contesto storico-sociale in cui essi agiscono. Goffredo è infatti l'ideale del cavaliere cristiano, che incarna gli ideali di un'epoca in cui tutte le aspirazioni più intime erano subordinate a valori religiosi e escatologici. Ecco perché l'eroe del Tasso è una figura così tendenziosa e tanto schematica, dal carattere statico, e rappresentato sempre in una posa statuaria e nobile.

Il Salmeri, invece, è l'erede del Romanticismo europeo, soprattutto di quello italiano, le cui impronte sono ben visibili ne *Il Cavaliere dell'Umanità*.

Garibaldi impersona, tanto nell'aspetto esteriore quanto in quello interiore, il classico tipo di eroe romantico, che incarna gli ideali del Risorgimento italiano. Ma il Garibaldi del Salmeri non è soltanto l'eroe che combatte impavido nel campo di battaglia, ma è anche un uomo che ama, che soffre, che si afflige, un eroe insomma dai sentimenti profondamente umani.

Da ciò deriva che Goffredo ci appare come un personaggio piuttosto freddo o, se vogliamo, astratto. Garibaldi invece lo sentiamo più

vicino, perché è più umano, e possiamo, in certo senso, identificarci con la sua personalità.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo senz'altro asserire che *Il Cavaliere dell'Umanità*, pur rispecchiandone la struttura e l'impostazione, si differenzia inequivocabilmente dalla *Gerusalemme liberata* per la sensibilità moderna che ha saputo imprimergli Edoardo Salmeri.

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV., *Postać w dziele literackim*, Rozprawy UMK w Toruniu, Toruń, 1982.
2. CALACRO Arturo, *Eroi, uomini, popoli*, Fratelli Conte, Napoli, 1975.
3. COFALIK Jan, *Postać literacka jako przedmiot teoretycznych rozważań i badań historycznoliterackich*. In: *Prace historycznoliterackie Uniwersytetu Śląskiego*, nr 1, Katowice, 1969.
4. DAICHES David, *Postać*. In: *Krytyk i jego światy*, PIW, Warszawa, 1976.
5. DONADONI Eugenio, *Torquato Tasso*, La Nuova Italia, Firenze, 1963.
6. GETTO Giovanni, *Nel mondo della Gerusalemme*, Valecchi, Firenze, 1968.
7. LABUDA Aleksander Wit, *O konstruowaniu postaci literackiej*. In: *Studia o narracji*, Ossolineum, Wrocław, 1982.
8. MARCHESE Angelo, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Mondadori, Milano, 1978.
9. MARCHESE Riccardo, *Letteratura e realtà*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze, 1976.
10. MARKIEWICZ Henryk, *Realizm, naturalizm, typowość*. In: *Główne problemy wiedzy o literaturze*, Wydawnictwo Literackie, Kraków, 1980.
11. MARKIEWICZ Henryk, *Postać literacka i jej badanie*. In: *Wymiary dzieła literackiego*, Wydawnictwo Literackie, Kraków, 1984.
12. SALMERI Edoardo, *Il Cavaliere dell'Umanità*, Istituto Internazionale di Studi Garibaldini, Roma, 1982.
13. SANCTIS Francesco de, *Storia della letteratura italiana*, Rizzoli, Milano, 1983.
14. SKWARCZYŃSKA Stefania, *Wstęp do nauki o literaturze*, PAX, Warszawa, 1954.
15. TASSO Torquato, *Gerusalemme liberata*, Garzanti, Milano, 1974.
16. TASSO Torquato, *Gerusalemme liberata*, Laterza, Bari, 1969.